

10/11



**IN DIFESA
DELLA
CULTURA
CILENA**

cile libero

Agli abbonati, ai diffusori e ai lettori di « Cile Libero » dobbiamo alcune parole di chiarimento. Esse riguardano la periodicità della rivista e il numero di pagine. Gli ultimi due numeri portano, infatti, una numerazione doppia alla quale non fa però riscontro un numero doppio di pagine. Ciò è dipeso dalla grande difficoltà che la confezione di ogni numero comporta, dal momento che, come è noto, la rivista non dispone di una sua redazione, né è in grado di far fronte a spese per costituirla. Ci parrebbe ingiustificabile sottrarre qualunque somma, pur modesta, al fondo non certo cospicuo della solidarietà. Chiediamo perciò ai nostri amici

di comprenderci e di non dubitare del nostro impegno. Siamo preparando due numeri speciali con un numero più che doppio di pagine, che ci consentiranno di offrire, come totale, ai nostri abbonati e lettori un numero di pagine non inferiore a quello promesso.

Siamo, nel contempo, costretti a portare a 500 lire il prezzo di 1 esemplare. Le ragioni non hanno bisogno di commento. L'ascesa dei costi, la svalutazione che l'accompagna ci costringono a questa misura. Gli abbonamenti restano invariati. A patto, s'intende, che il loro numero aumenti e presto!

Sommario

Non dar tregua alla giunta	p. 3
Dalla Resistenza italiana alla Resistenza cilena	p. 4
La Federazione Sindacale Unitaria GCIL-CISL-UIL con la CUT cilena	p. 6
Denuncia dei processi-farsa di Guido Calvi	p. 9
La condanna delle Nazioni Unite	p. 10
Chi aiuta la giunta golpista	p. 12
I militari nella politica cilena (1ª parte) di Liisa North	p. 13
Cile: la Resistenza culturale all'imperialismo di Ariel Dorfman	p. 21
Il Consiglio Regionale della Toscana per le donne e i bambini cileni	p. 22
Il sangue e la parola: « La chiamata » di A. Skarmeta (a cura di H. Castellano)	p. 25
Solidarietà in Italia	p. 28
Per una offensiva antifascista a livello mondiale	p. 30

n. 10/11

Dicembre - Gennaio 1976

NON DAR TREGUA ALLA GIUNTA

Le ultime settimane registrano un ulteriore aggravarsi della situazione della giunta golpista cilena. Non è un caso che ciò accada a così breve distanza dal voto di condanna espresso all'Assemblea delle N.U. e dopo che la Conferenza Internazionale svoltasi poco più di un mese fa ha dato un nuovo impulso al movimento mondiale di solidarietà. A questi due avvenimenti occorre far risalire anche il rifiuto opposto dalla Banca Mondiale alla concessione di un ingente prestito immediato alla giunta e sul quale essa contava per assicurarsi margini di manovra, se non di sopravvivenza, meno limitati di quelli entro i quali è invece costretta a muoversi. Il rifiuto della Banca Mondiale è da considerarsi alla stregua non solo di una grande vittoria della Resistenza cilena e del movimento di solidarietà che la sostiene, ma anche come primo segno di una inversione di tendenza da parte degli organismi finanziari internazionali che sino ad ora erano stati piuttosto condiscendenti nei confronti della giunta golpista.

Ciò significa, indubbiamente, la presa d'atto da parte di codesti organismi, del fallimento della linea di politica economica dei cervelloni di Santiago e dei loro ispiratori nord-americani. Fallimento che si esplicita nell'inarrestabile spirale inflazionista, nel caos della produzione, nella necessità assoluta della repressione come unico mezzo per evitare una situazione di generale spiazzamento della giunta golpista all'interno del paese.

Che la situazione abbia raggiunto quasi il limite di guardia della sopravvivenza della giunta è possibile ricavarlo, pur senza avanzare azzardati pronostici, da tutta una serie di dati e di circostanze.

Ci limiteremo a segnalare l'estensione della Resistenza all'interno del Cile, e che nelle forme proprie e originali in cui si manifesta — rivendicazioni sindacali e normative sui luoghi di lavoro, solidarietà con i detenuti politici, diffusione massiccia della stampa clandestina, del volantaggio, delle scritte murali e di altre forme di dissenso impossibili da perseguire — configura un'opposizione di massa che minaccia la grande maggioranza del popolo cileno; il passaggio all'opposizione manifesta e alla condanna aperta della giunta da parte dell'intera D.C., attraverso il cosiddetto « Manifesto » di Frei; la scomposta reazione del boia Pinochet a quella pubblicazione — che gli è stato peraltro impossibile evitare, per evidenti dissensi all'interno della giunta e di più vasti circoli militari, cui ha fatto seguito l'improvvisa convocazione di una manifestazione destinata, più che a mostrare l'unità

delle diverse componenti del regime, a confermare la solidale e indivisibile responsabilità degli autori del golpe rispetto ai crimini commessi; la decisione del Cardinale Silva Enriquez di continuare nell'azione di solidarietà con gli oppressi, nonostante lo scioglimento del Comitato delle Chiese per la Pace e, all'esterno, un isolamento crescente e in via di diventare più efficace.

È in questo quadro che vanno valutate sia l'iniziativa della CISL internazionale per il blocco internazionale dei prestiti al Cile, sia quella della Federazione Sindacale Unitaria CGIL-CISL-UIL, il boicottaggio del rame cileno, eventualmente della cellulosa e quello delle navi cilene in arrivo e in partenza nei porti italiani.

In Italia, il movimento di solidarietà mantiene le sue caratteristiche di unità, di efficacia e di continuità. Ne sono una prova il grande Convegno svoltosi a Cuneo, capitale morale della Resistenza italiana, il 24 e il 25 gennaio e la grande mobilitazione dei lavoratori della cultura, promossa nella settimana dal 30 gennaio al 6 febbraio dalla Federazione Lavoratori dello Spettacolo, col patrocinio della Federazione Sindacale Unitaria e in collaborazione col nostro Comitato.

Se a queste iniziative si aggiungono le decine di manifestazioni che si svolgono in tutto il paese, i pronunciamenti degli Enti locali e di organizzazioni di massa, l'incessante opera di solidarietà con gli esuli cileni, si ha un quadro ampio e imponente dell'iniziativa democratica e antifascista nel nostro paese.

E tuttavia non possiamo dirci soddisfatti. Occorre fare di più, coordinare meglio il lavoro, realizzare momenti di mobilitazione capaci di ottenere una più decisa e attiva iniziativa del governo per l'isolamento della giunta a livello internazionale. Se mai un momento è apparso, in questi due anni che ci separano dal golpe, favorevole alla Resistenza cilena, è indubbiamente quello attuale. Occorre non dar tregua ai golpisti, incalzarli in questa difficile fase che attraversano, metterli alle corde con un'azione instancabile.

L'obiettivo primario è ora quello di impedire il processo farsa a Corvalan e ai suoi compagni in Valparaiso. E resta, ancora e sempre, quello di fermare la mano del boia Pinochet.

Ma oggi è possibile puntare più alto. Il nostro contributo deve tendere a questo. Per il Cile, ma anche per noi. Perché la causa della democrazia è oggi più che mai indivisibile.

DALLA RESISTENZA ITALIANA ALLA RESISTENZA CILENA

Promosso dal Consiglio Regionale del Piemonte, dalla città di Cuneo e dal Comitato Antifascista di Cuneo ha avuto luogo il 24 e 25 gennaio scorso un convegno sul tema « Libertà per i detenuti politici e isolamento della giunta "golpista" cilena ».

Al convegno era presente, oltre ai rappresentanti di tutti i partiti costituzionali, dei sindacati, delle organizzazioni della Resistenza, di tre Comuni Medaglie d'Oro, un'ampia delegazione della Resistenza cilena.

Dopo il saluto del Presidente della Regione Piemonte, Aldo Viglioni, i lavori sono stati aperti dal prof. Guido Calvi, del Collegio Internazionale di Difesa di Luis Corvalan, cui ha fatto seguito una relazione sull'isolamento della giunta « golpista » di Julio Silva Solar, ex deputato al Parlamento cileno e membro del CC della Sinistra Cristiana.

Al dibattito hanno dato il loro contributo Benjamin Tepliski, vice Presidente del Partito Radicale, Alicia Herrera, ex presidente della Corte d'Appello del lavoro di Concepción, Luis Guastavino, del CC Partito Comunista cileno, José Miguel Insulza, della Direzione del MAPU OC, René Plaza, della Direzione del MAPU, Miguel Lawner del Partito Comunista cileno, Estéban Tomic, della DC cilena, e Homero Julio, Segretario Esecutivo del Coordinamento all'Estero della Sinistra Cilena. Sono, inoltre, intervenuti i padri Ruzzu e Marinettu recentemente espulsi dal Cile.

Nella seconda giornata i lavori si sono conclusi con l'applaudito intervento della signora Laura Allende ex deputato e sorella del Presidente martire, l'ampia relazione del Segretario del Comitato Italia-Cile Ignazio Delogu e l'adesione portata a nome di tutte le forze democratiche italiane presenti dall'On. Venanzi, Vice Presidente del Senato.

Le forze politiche, sociali, sindacali, culturali e i rappresentanti del Parlamento, Regioni, Province e Comuni riuniti a CUNEO alla conclusione della analisi della situazione attuale in Cile, rilanciano l'appello per una sempre più forte solidarietà attiva come contributo indispensabile all'abbattimento della tirannide fascista che continua ad insanguinare ed affamare un popolo.

Il Convegno valuta positivamente l'atteggiamento del Governo Italiano rispetto al non riconoscimento della Giunta militare, alla ferma posizione nel negare l'adesione alla rinegoziazione del debito estero e al voto espresso in sede di Nazioni Unite.

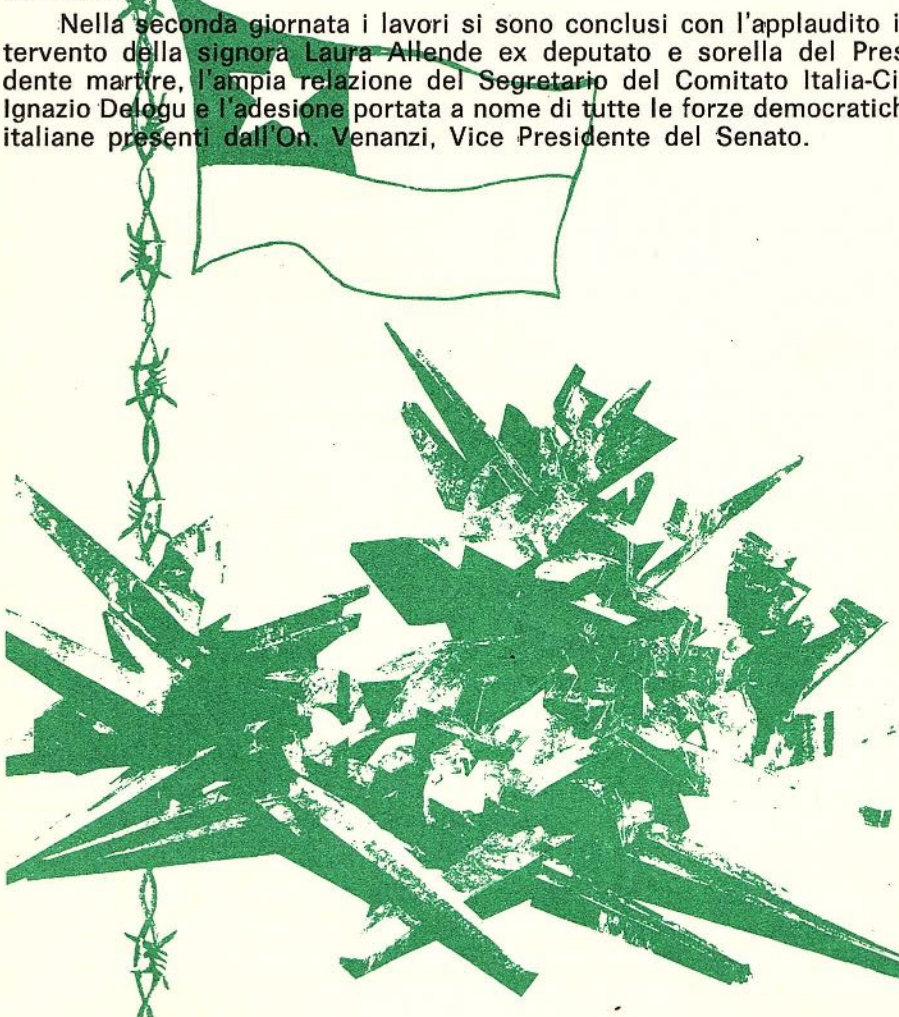
Decisiva è stata l'ampiezza del Movimento popolare di solidarietà che si è espresso e si esprime in migliaia di iniziative che testimoniano della assoluta riprovazione degli atti della giunta golpista e della identificazione totale dei democratici ed antifascisti italiani con la lotta di liberazione del Popolo Cileno.

La debolezza interna e il crescente isolamento internazionale della Giunta devono essere accelerate attraverso l'estensione della solidarietà, con nuove iniziative a tutti i livelli ed in particolare nel campo diplomatico, commerciale, culturale.

Il Convegno chiede che il Governo della Repubblica si impegni:

- 1) a rompere ogni relazione diplomatica con la Giunta che usurpa il potere a Santiago;
- 2) ad esigere l'immediato pagamento del debito estero;
- 3) a scoraggiare pretestuose iniziative di gruppi economici e finanziari italiani tendenti a portare aiuto alla Giunta attraverso investimenti e prestiti;
- 4) a rendere possibile l'iniziativa assunta dalla Federazione Sindacale Unitaria per il boicottaggio del rame di produzione cilena;
- 5) ad agire per l'applicazione della recente risoluzione dell'ONU tendente alla liberazione di tutti i prigionieri politici, alla cessazione delle torture e a imporre il rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo. È urgente impedire la celebrazione del processo farsa di Valparaiso contro i dirigenti dei Partiti di Unidad Popular;
- 6) di farsi promotore di dette iniziative anche all'interno della Comunità Europea.

Il Convegno rivolge un pressante appello ai lavoratori e a tutte le forze democratiche antifasciste ad esercitare la pressione più ampia per il raggiungimento di tali obiettivi, a sostenere l'azione di boicottaggio politico, commerciale e culturale promossa dalle Organizzazioni Sindacali e ad intensificare l'aiuto materiale del nostro Paese alla Resistenza del Popolo Cileno.



On. Giovanni LEONE
Presidente Repubblica

Roma

Forze politiche democratiche italiane riunite in Cuneo per esaminare situazione cilena pregano intervenire personalmente et urgentemente scopo impedire inaccettabili processi contro dirigenti politici cileni nel Consiglio di Guerra Valparaiso Stop

Profondamente grati salutiamo con deferenza

Presidenza Convegno

DC Stop PSI Stop PCI Stop PSDI Stop PRI
Stop PLI Stop PDUP - Partito Radicale
Federazione Sindacale Unitaria - ANPI - FVL

Sua Santità

PAPA PAOLO VI

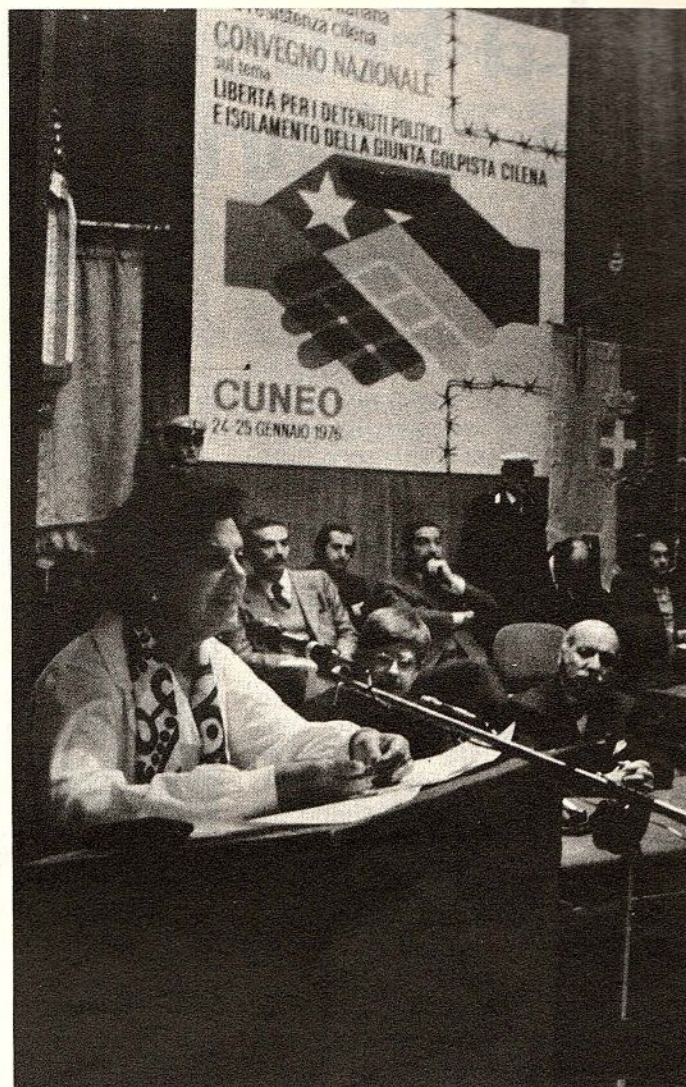
Vaticano - Roma

Tutte le forze politiche democratiche italiane riunite in Cuneo pregano Sua Santità intervenire personalmente et urgentemente scopo impedire inaccettabili processi contro dirigenti politici cileni nel Consiglio di Guerra a Valparaiso Stop

Profondamente grati

Presidenza Convegno

DC Stop PSI Stop PCI Stop PSDI Stop PRI
Stop PLI Stop PDUP



Cuneo - Intervento di Laura Allende



Cuneo - Omaggio al monumento ai caduti della Resistenza italiana

Noi forze cilene presenti in questo Convegno, consideriamo nostro dovere esprimere alle Autorità e al popolo di Cuneo l'ammirazione che meritano l'organizzazione e lo svolgimento di questo incontro di solidarietà con la causa antifascista del nostro popolo.

Esprimiamo la nostra calorosa adesione alla commemorazione del 30° Anniversario della vostra Vittoria contro il fascismo, nella cui lotta la Città di Cuneo ha meritato la medaglia d'oro della Resistenza Italia e le cui celebrazioni oggi terminano proprio con questo Convegno.

Ringraziando per questa grande dimostrazione di appoggio alla nostra causa, alla quale hanno partecipato tutte le forze democratiche italiane, rileviamo il ruolo fondamentale della solidarietà internazionale alla lotta del nostro popolo e dichiariamo che essa rappresenta uno stimolo straordinario per rafforzare sempre più la coscienza antifascista dei cileni.

Ringraziamo nella persona del Signor Sindaco la solidarietà di Cuneo, del Piemonte e del Popolo Italiano, e riconosciamo nel documento conclusivo qui approvato all'unanimità la fedele interpretazione del nostro pensiero sui compiti principali volti ad aiutarci e siamo certi che essi saranno realizzati dalla volontà democratica di tutti Voi.

La Federazione sindacale e unitaria CGIL - CISL - UIL con la CUT cilena

Riportiamo parte della relazione svolta da Regio dell'Ufficio Internazionale della CISL, alla conferenza stampa indetta dalla Federazione CGIL-CISL-UIL il 20 gennaio scorso.

La Federazione CGIL-CISL-UIL è stata fin dall'indomani del golpe che ha abbattuto il Governo costituzionale del Presidente Allende a fianco della lotta dei lavoratori e del popolo cileni.

Interpretando i sentimenti democratici ed antifascisti e lo spirito internazionalista dei lavoratori italiani la Federazione CGIL-CISL-UIL ha concorso, con l'insieme dei partiti dell'arco costituzionale, a dar vita ad imponenti mobilitazioni popolari che hanno sicuramente influito anche sull'atteggiamento del Governo italiano nei confronti della giunta di Pinochet.

È noto che il nostro Paese non ha mai riconosciuto formalmente sul piano diplomatico il nuovo regime di Santiago ed ha svolto un ruolo importante per mettere in salvo ed anche accogliere centinaia di perseguitati politici.

In questi due anni e mezzo che ci separano dal tragico settembre del 1973 la Federazione CGIL-CISL-UIL ha continuato a far sentire in tutte le sedi in cui essa è presente o sulle quali è in grado di esercitare la sua influenza la più ferma condanna per il regime fascista cileno e ad agire per il suo isolamento morale e politico.

Siamo stati attivi nell'*Organizzazione Internazionale del Lavoro* per ottenere la costituzione della commissione di inchiesta e la votazione della risoluzione di cui ho già parlato. Siamo ripetutamente intervenuti presso le *Nazioni Unite* per denunciare le violazioni dei diritti umani e presso l'*UNESCO* per chiedere la sospensione di ogni collaborazione educativa e culturale con le autorità di Santiago.

Abbiamo chiesto ed ottenuto (al-



meno fino ad oggi) che l'Italia non partecipasse alle riunioni del *Club di Parigi* dei Paesi creditori del Cile e si rifiutasse così di rinegoziare il debito esterno cileno. Inoltre la Federazione CGIL-CISL-UIL ha costantemente portato a conoscenza dell'opinione pubblica italiana le gravi violazioni dei diritti umani in Cile sollecitandone la mobilitazione per strappare i detenuti politici e sindacali dalle mani della polizia cilena, per ottenere garanzie internazionali circa il trattamento loro riservato, per facilitarne l'espatrio.

Non sono mancate poi iniziative di lotta da parte di determinate ca-

tegorie di lavoratori che devono essere ricordate in modo del tutto particolare non solo per il loro significativo simbolismo ma anche per la loro efficacia concreta.

La Federazione dei *lavoratori dei porti* ha organizzato ripetuti boicottaggi delle operazioni di carico e scarico nei porti italiani di navi battenti bandiera cilena, mentre l'11 settembre scorso, in occasione del secondo anniversario del golpe, i lavoratori delle *telecomunicazioni* hanno interrotto ogni collegamento tra l'Italia e il Cile.

L'insieme dell'azione fin qui condotta dalla Federazione CGIL-CISL-



e dei ceti possidenti reintegrati nei loro privilegi di sempre dopo il golpe fascista.

Proporsi di operare per il blocco e l'isolamento economico del regime cileno non significa quindi andare contro gli interessi dei lavoratori e del popolo cileno ma al contrario mettere in difficoltà il regime al potere a Santiago, impedirgli di consolidare le sue alleanze sociali, accelerare la sua disintegrazione e la sua caduta.

La Federazione CGIL-CISL-UIL ha deciso di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica dei partiti politici e dei loro gruppi parlamentari, e del Governo, sui rapporti economici esistenti tra l'Italia e il Cile affinché essi vengano riconsiderati alla luce della necessità, che abbiamo visto largamente riconosciuta ed espressa da tutte le forze democratiche italiane, di intensificare la lotta per la liquidazione della dittatura fascista cilena.

Il problema si pone essenzialmente su tre piani: *i crediti e gli aiuti finanziari; l'importazione di rame; eventuali nuovi investimenti italiani in Cile.*

Per quanto riguarda i primi abbiamo già ricordato che l'Italia si

UIL si è sviluppata nel quadro dei rapporti di stretta collaborazione esistenti con la Commissione esterna della Centrale Unica dei Lavoratori cileni e la sua rappresentanza in Italia. Alla lotta della CUT all'interno del Cile e alle sue iniziative internazionali la Federazione CGIL-CISL-UIL e numerose Federazioni di categoria hanno assicurato nella misura delle loro possibilità, un concreto appoggio.

Siamo tuttavia convinti che tutto ciò non basta e che la solidarietà dei lavoratori italiani con la lotta dei lavoratori e del popolo cileno per la riconquista della libertà, debba entrare in una nuova fase.

Occorre perseguire non solo lo isolamento morale e politico del regime fascista cileno ma anche il suo *isolamento economico*. Vi è su questo punto una larga convergenza di intenti nel movimento sindacale internazionale e un appello ad una decisa ed immediata iniziativa in questo campo è stato approvato dalla *Conferenza mondiale di Solidarietà con il popolo del Cile* tenutosi ad Atene nel novembre scorso e alla quale la Federazione CGIL-CISL-UIL ha attivamente partecipato nell'ambito di una delegazione italiana rappresentativa di tutto l'arco delle forze democratiche.

Abbiamo già accennato alla politica economica fallimentare della giunta e alle sue pesanti conseguenze sulle condizioni di vita di tanta parte del popolo cileno. Eppure, secondo dati di fonte ufficiale cilena o di organismi internazionali, dal settembre 1973 al settembre 1975 il regime di Santiago ha potuto beneficiare sotto forma di prestiti o aiuti e come risultato

dell'interscambio commerciale di una somma pari a 5.500 milioni di dollari. Queste imponenti risorse lungi dall'essere destinate allo sviluppo economico e al benessere del popolo cileno sono serviti in gran parte per pagare indennizzi alle grandi società multinazionali USA operanti nel settore del rame e nazionalizzate dal Governo di Unità Popolare o per rimborsare la ben nota ITT; per aumentare del 300% gli acquisti di armi e di materiali militari; per favorire gli interessi e i consumi dell'oligarchia



è negata finora a partecipare alle riunioni del Club di Parigi dei Paesi creditori del Cile. Ciò non esclude peraltro che il rinnovo dei prestiti italiani possa prodursi in via bilaterale. Noi chiediamo che l'Italia sull'esempio di quanto fatto dalla Gran Bretagna neghi al regime di Santiago ogni proroga ed esiga i pagamenti dovuti.

Tenuto conto che dei crediti concessi negli ultimi due anni al Cile una aliquota importante (dopo quella degli USA) proviene dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale chiediamo che l'Italia si opponga in quelle sedi al perseguimento di questa politica di sostegno alla Giunta di Pinochet. Ci riserviamo inoltre di approfondire le informazioni in nostro possesso circa il comportamento di alcune banche italiane di interesse nazionale (a quanto pare in primo luogo della Banca Nazionale del Lavoro) le quali avrebbero concesso in questi due anni crediti diretti al Cile dopo averli lesinati o addirittura negati al Governo del Presidente Allende. Questo tipo di interventi qualora fossero confermati sarebbero del tutto inaccettabili.

Per quanto riguarda l'intercambio commerciale tra l'Italia e il Cile questo ha conosciuto un forte sviluppo proprio a partire dal colpo di Stato fascista quasi esclusivamente per l'incremento in quantità e valore degli acquisti di rame da parte dell'Italia. Essendo inoltre

nello stesso periodo diminuito il flusso dell'esportazione italiana verso il Cile, il saldo della nostra bilancia commerciale con questo ultimo Paese è fortemente passivo e ciò si traduce in un concreto vantaggio per il regime fascista di Santiago.

È quindi nostra intenzione porre il problema di una diversificazione dei mercati di approvvigionamento del rame necessario all'industria italiana. Su questa questione abbiamo già chiesto di essere sentiti dalle competenti autorità ministeriali mentre sollecitiamo l'intervento della Commissione parlamentare competente per il commercio con l'estero e tutti i partiti politici democratici.

Nel frattempo per dare un sostegno di massa a quella iniziativa la Federazione dei lavoratori metalmeccanici e dei lavoratori chimici e la Federazione dei lavoratori portuali hanno preso delle decisioni di lotta comprendenti manifestazioni di boicottaggio della lavorazione e del trasporto del rame cileno di cui tra poco parleranno i loro rappresentanti.

Per quanto riguarda infine le prospettive di nuovi investimenti industriali dell'Italia in Cile la Federazione considera con preoccupazione la notizia riportata qualche tempo fa dalla stampa internazionale secondo la quale la Giunta di Pinochet avrebbe deciso di invitare alcune aziende automobilistiche, di diversi Paesi, e tra queste la

FIAT, ad avanzare proposte relative all'installazione di una nuova fabbrica in Cile.

La Federazione dei lavoratori metalmeccanici ha già espresso in un documento la ferma opposizione a questa eventualità. Analogo atteggiamento ci risulta sia stato assunto dai sindacati francesi e dalla Federazione dei lavoratori dell'automobile degli Stati Uniti.

Ricordiamo qui per quanto ci riguarda, che la Federazione CGIL-CISL-UIL non potrebbe accettare, per l'insieme delle considerazioni che abbiamo già esposto, il concreto verificarsi di queste posizioni.

Di fronte all'ostentato disprezzo che il regime fascista cileno continua a riservare alla ripetute richieste, provenienti da un vasto settore dell'opinione pubblica mondiale, dalle grandi istituzioni internazionali, dai Governi di molti Paesi, da alte autorità spirituali, per il ristabilimento dei diritti umani fondamentali in Cile, la Federazione CGIL-CISL-UIL ritiene che l'intensificazione delle sue iniziative per l'isolamento morale e politico e da oggi anche economico del regime al potere a Santiago rappresenti una doverosa assunzione di responsabilità in piena coerenza con le idee democratiche e internazionaliste che ispirano il movimento sindacale italiano.

Ribadiamo quindi la nostra piena solidarietà alla lotta dei lavoratori cileni e alla loro organizzazione unitaria, la CUT.

Vendite del Cile all'Italia (in milioni di lire)		Vendite dell'Italia al Cile (in milioni di lire)	
1973		1973	
Prodotti agricoli	293,2	Prodotti agricoli	583,5
Minerali metall.	617,8	Industria metalmeccanica	5.939,2
Diversi	323,0	Industria chimico farmaceutica	2.222,9
Rame	41.039,2	Diversi	1.124,7
Totale	42.275,2	Totale	9.877,3
1974		1974	
Prodotti agricoli	3.262,7	Prodotti agricoli	102,9
Minerali	948,8	Industria metalmeccanica	7.774,6
Industria tessile	152,2	Industria tessile	210,5
Argento, oro, platino	441,6	Industria poligrafica	4.765,6
Industria chimica	448,0	Industria chimico farmaceutica	4.765,6
Diversi	250,7	Diversi	1.076,1
Rame	86.353,9		
Totale	91.853,9	Totale	14.003,2

DENUNCIA DEI PROCESSI FARSA DI VALPARAISO

Recentemente si è riunito a Parigi il Collegio internazionale di difesa di Luis Corvalan. Tale riunione si è resa necessaria di fronte alle gravi notizie che giungono dal Cile e che indicano come imminente la celebrazione del processo contro i leaders politici democratici, attualmente detenuti nei lager di Pinochet.

Nella riunione, alla quale hanno partecipato gli avvocati Claude Luzan, Jules Borcker, Joaquin Ruiz Jimenez, Jacques Bourgeau e Guido Calvi, l'intero collegio internazionale, dopo aver valutato attentamente sia il quadro generale politico-giuridico alla luce delle più recenti informazioni giunte da Santiago, sia i problemi processuali scaturiti dai nuovi decreti-legge emessi dalla giunta, ha ritenuto di dover denunciare l'assoluta illegalità di ogni tentativo di celebrazione di un processo che, per la totale assenza di ogni garanzia giuridica, si concreterebbe in un atto di pura violenza. Anche i più elementari diritti dell'Uomo, oltre che naturalmente tutte le norme ordinarie, costituzionali e internazionali poste a garanzia dell'imputato, sono stati obliterati e violati. In tali condizioni non è possibile in alcun modo configurare la celebrazione del processo il quale si risolverebbe soltanto in una farsa, la cui conclusione, però, potrebbe essere di dimensioni tragiche.

Di qui l'appello del collegio internazionale di difesa affinché la opinione pubblica internazionale si mobiliti e, con quanta più energia possibile, rivendichi il diritto alla libertà degli attuali prigionieri politici ed impedisca un processo iniquo e sopraffattore.

Da gennaio, e così ogni mese, un avvocato si recherà in



M. Lawner - Disegni fatti nel campo di concentramento di Ritoque

Cile. Ciò anche a sostegno della dura lotta che stanno combattendo gli avvocati cileni i quali, oltre a trovarsi di fronte ad un muro di arbitrarietà e di illegalità del potere costituito, sono essi stessi oggetto di minacce continue e di odiose violenze. È il caso di Fernando Ostornol il quale, da circa 10 mesi è detenuto nel campo di concentramento di Puchuncaví, ove è stato oggetto di maltrattamenti e di torture. Le attuali condizioni di salute dei detenuti sono particolarmente gravi. Oltre alle infer-

mità già note di cui soffre Corvalan, è giunta notizia che Daniel Vergara è stato colpito da una paralisi e che preoccupanti sono le condizioni di Jorge Montez e di Pedro Felipe Ramirez.

Tutto ciò deve spingere ad una sempre maggiore e più attiva solidarietà perché la grande tragedia dalla quale è oppresso il popolo cileno abbia termine e la legalità democratica possa tornare quanto prima a governare il Paese.

(Guido Calvi)

DURA CONDANNA DELLE NAZIONI UNITE

Nella lunga storia delle Nazioni Unite si può dire che per la prima volta un governo è stato condannato a larga maggioranza per due volte consecutive in 24 mesi. Il carattere criminale e antidemocratico del regime dei generali di Santiago è stato condannato il 6 novembre 1974 nella Risoluzione 3219 con l'approvazione di 91 paesi. Quest'anno la medesima, in termini più decisi e perentori, ha ottenuto il voto di 95 governi, compreso quello nordamericano.

Pinochet ha definito le Nazioni Unite « un circo finanziato dagli Stati Uniti dove si esibisce l'Unione Sovietica ». Questa « intelligente » espressione è del 1974. Quest'anno ha preferito mantenere un silenzio sospetto ed ha evitato di pronunciarsi sulla nuova risoluzione.

La Assemblea Generale:

Cosciente della responsabilità che le compete, in virtù della Carta delle Nazioni Unite, di sviluppare e stimolare il rispetto per i diritti umani e per le libertà fondamentali di tutti,

Ricordando che, in conformità con la dichiarazione universale dei diritti umani, ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della sua persona e a non essere arbitrariamente detenuto, arrestato o esiliato, sottoposto a torture, a pene o a trattamenti crudeli, inumani o degradanti,

Ricordando che, nella sua risoluzione 3219 (XXIX) del 6 Novembre 1974, la Assemblea Generale ha espresso la più profonda preoccupazione per il fatto che si continuano a ricevere informazioni sulle costanti ed aperte violazioni dei più elementari Diritti Umani e delle libertà fondamentali in Cile, ed invitate le autorità cilene a prendere tutte le misure necessarie per ristabilirli e salvarli.

Tenendo conto del fatto che la XVIII sessione della Conferenza Generale dell'UNESCO, la LX sessione della Conferenza della OIT, la Conferenza Mondiale dell'Anno Internazionale della Donna e la XXVIII sessione della sottocommissione di Prevenzione delle Discriminazioni e Protezione delle Minoranze, hanno chiesto la cessazione delle violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali

in Cile,

Segnalando che nella sua risoluzione 8 (XXXI) del 27 Febbraio 1975, la Commissione dei Diritti Umani, dopo aver espresso la sua grande preoccupazione per le continue informazioni sulle violazioni dei diritti umani in Cile, ha deciso di costituire un gruppo di lavoro ad hoc per indagare sulla attuale situazione dei diritti umani in questo paese sulla base di tutte le informazioni disponibili, compresa una visita in Cile, ed ha invitato le autorità cilene a prestare al gruppo la loro piena collaborazione,

Avendo esaminato la relazione preparata dal Segretario Generale, in conformità con la risoluzione 3219 (XXIX) e, soprattutto, la relazione sull'andamento dei lavori presentati dal gruppo di lavoro espressamente costituito dalla Commissione dei Diritti Umani,

Convinta del fatto che la relazione sull'andamento dei lavori contiene prove che permettono di concludere che in Cile si sono operate e continuano ad operarsi violazioni aperte e costanti dei diritti umani più elementari e delle libertà fondamentali,

Esprimendo il suo ringraziamento al presidente ed ai membri del gruppo di lavoro per la relazione che hanno preparato in maniera tanto encomiabile, nonostante che le autorità cilene abbiano negato al gruppo il permesso di visitare il paese,

Riaffermando la propria condan-

na di ogni forma di tortura, pena, o trattamento crudele, inumano e degradante.

1. Esprime il suo profondo malessere di fronte alle continue e aperte violazioni dei diritti umani, compresa la pratica istituzionalizzata della tortura, delle pene e di trattamenti crudeli, disumani e degradanti, arresti, incarcerazioni e arbitrarie espulsioni dal paese, tutte cose di cui la relazione sui risultati dei lavori dà nuove prove che siano accadute e, secondo tutte le prove esistenti, che continuano ad accadere in Cile.

2. Invita le autorità cilene ad adottare senza indugi tutte le misure necessarie per ristabilire e salvaguardare i diritti umani più elementari e le libertà fondamentali ed a rispettare pienamente le disposizioni degli organismi internazionali di cui il Cile fa parte ed inoltre, a questo scopo, ad assicurare che: a) non si utilizzi lo stato di assedio o di emergenza per violare i diritti umani e le libertà fondamentali, contro quanto è disposto nell'articolo 4 del patto internazionale dei diritti Civili e Politici; b) si adottino le misure adeguate per porre fine alla pratica istituzionalizzata della tortura e di altre forme di pene e trattamenti disumani e degradanti con pieno rispetto dell'articolo 7 del patto internazionale dei diritti Civili e Politici; c) si garantiscano pienamente i diritti umani di tutte le persone alla libertà ed alla sicurezza personale,

soprattutto di quelli che sono stati arrestati senza alcuna accusa o che si trovano in prigione unicamente per motivi politici, così come è disposto nel patto internazionale dei diritti Civili e Politici, e si adottino misure per accertare la situazione di individui la cui sparizione non è stata giustificata; d) nessuno dovrà essere considerato colpevole di alcun reato a causa di atti o omissioni che non costituivano reato, in virtù del diritto nazionale o internazionale, nel momento in cui furono commessi, come disposto nell'articolo 15 del Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici; e) nessuno sia privato arbitrariamente della nazionalità cilena, in conformità dell'articolo 15.2 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani; f) si rispetti, in conformità dell'articolo 22 del Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici, la libertà di associazione, compreso il diritto a costituire i sindacati; g) si garantisca il diritto alle libertà intellettuali previste nell'articolo 19 del Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici.

3. Deplora la negativa, da parte delle autorità cilene, ad accordare il permesso di visitare il paese al gruppo di lavoro ad hoc dalla commissione dei Diritti Umani, nonostante avessero dato assicurazione in questo senso solennemente e le invita a mantenere queste promesse.

4. Invita la Commissione dei Diritti Umani ad estendere il mandato al gruppo di lavoro ad hoc, stabilito in virtù della risoluzione 8 (XXXI), così come è formato attualmente, affinché possa informare la Assemblea Generale nella sua 31ª sessione e la Commissione dei Diritti Umani nella sua 33ª sessione, sulla situazione dei Diritti Umani in Cile, e in particolar modo, su qualsiasi provvedimento che possa contribuire a ristabilire il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

5. Chiede al Presidente della trentesima sessione della Assemblea Generale ed al Segretario Generale delle Nazioni Unite, che prestino tutta la assistenza che riteranno conveniente per ristabilire i più elementari diritti umani e le libertà fondamentali in Cile.

Approvato con 95 voti a favore e 11 contrari. 36 paesi si sono astenuti o non erano presenti alla votazione.



LA SANTA SEDE SCOMUNICA PINOCHET?

Mentre questo numero di « Cile Libero » era in macchina, le agenzie di stampa hanno diffuso la notizia di un « ultimatum » della Santa Sede alla giunta cilena e, per essa, al generale Pinochet, che esigerebbe l'immediato adempimento di alcune richieste, pena l'adozione di misure severissime nei confronti del dittatore cileno e dei suoi collaboratori.

Le notizie parlano di eventuale scomunica. Non tocca a noi entrare nel merito delle misure che il Capo della Chiesa cattolica avrebbe in animo di adottare contro i responsabili delle più ciniche e crudeli violazioni di ogni diritto dell'uomo e tanto meno pronunciarsi sulla loro efficacia. Ciò che è certo è che la misura appare ormai colpa e che eventuali sanzioni, anche religiose, significherebbero un'ulteriore, eccezionale contributo all'isolamento della giunta golpista, anche nella coscienza di milioni di credenti.

CHI AIUTA LA GIUNTA GOLPISTA

Questa relazione e i dati annessi, che abbiamo ripreso dal « Boletín Informativo » n. 78, La Habana, Cuba, sono parte di un lavoro di un gruppo di economisti cileni che hanno utilizzato come fonti: La « Bank of London & South American Review »; « World Debt Tables », dicembre 1974, della Banca Mondiale; « Chile-America », n. 6-7, Roma; International Financial Statistics, vol. XXVII, n. 7, luglio 1975; Bollettino del Fondo Monetario Internazionale (quindicennale in lingua spagnola).

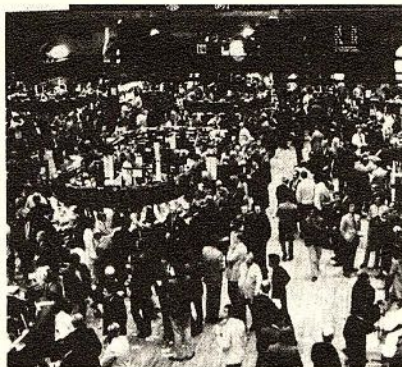
Il movimento del debito estero del Cile, dall'inizio della dittatura, riflette eloquentemente la disponibilità dell'imperialismo a sostenere la giunta fascista e il livello di guadagno imposto dagli interessi imperialistici.

Il totale dei crediti concessi raggiunge i 2.000 milioni di dollari, quasi tre milioni di dollari giornalieri: una somma straordinariamente alta e un aumento del debito estero cileno senza precedenti. A questo scopo l'imperialismo ha mobilitato sia gli strumenti finanziari a disposizione del Governo nordamericano, che la sua capacità di controllo e di influenza sugli organismi finanziari internazionali.

Dei 2.000 milioni di dollari, 1.600 milioni provengono direttamente dagli Stati Uniti e da organismi internazionali: 680 milioni dal Governo e da banche nordamericane, 420 milioni dal Fondo Monetario, 400 milioni dalla Banca Internazionale di Sviluppo e 100 milioni dalla Banca Mondiale.

Questo aiuto ha permesso alla dittatura, malgrado il basso prezzo del rame, di raggiungere i più alti indici di importazione della storia economica del Cile. Le importazioni di generi alimentari e di beni di consumo popolare sono state però drasticamente ridotte, aggravando ulteriormente le condizioni di vita della popolazione.

Quanto detto si spiega in parte con l'altissima quota destinata all'acquisto di armi e all'apparato di repressione (nel 1974 si stima che siano stati così spesi 700 milioni di dollari). Ma si spiega anche col fatto che gran parte dei prestiti ottenuti devono essere riservati al pagamento dei debiti e all'indennizzo degli interessi imperialistici (nel 1975, su 1.000 milioni di dollari ottenuti, 30 milioni dovranno essere spesi in questo modo).



CREDITI CONCESSI

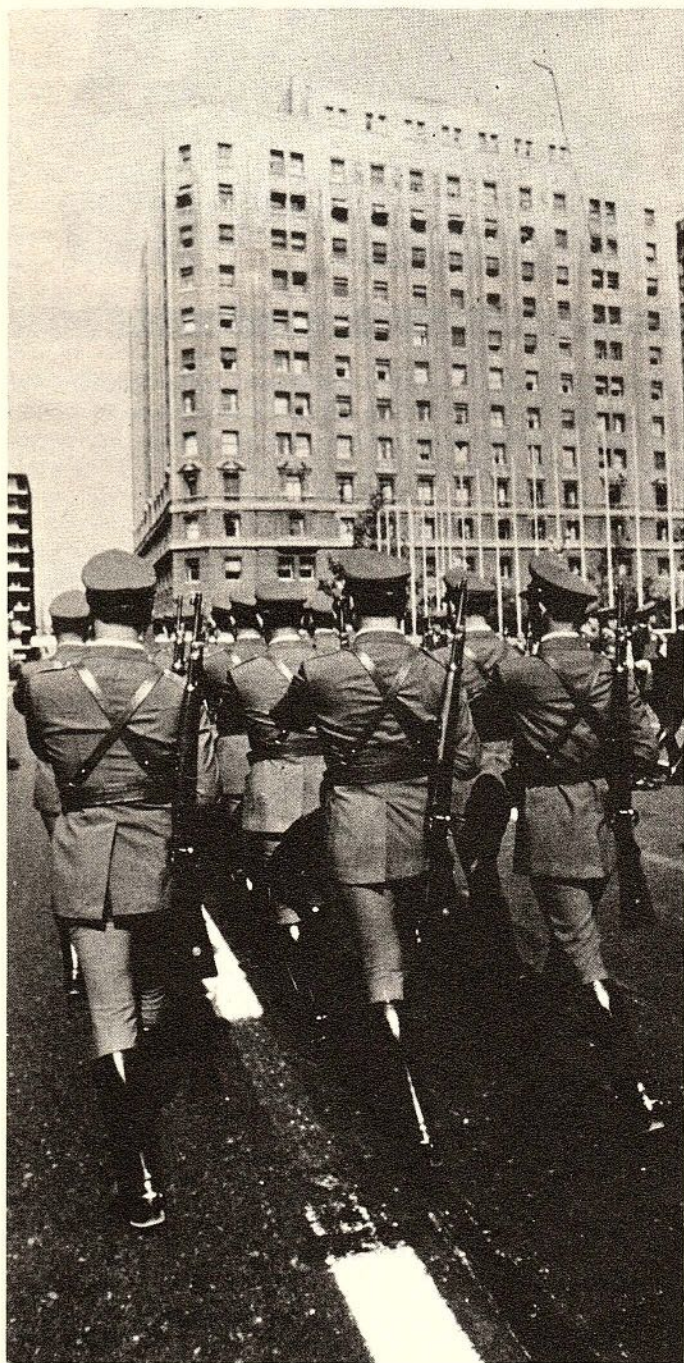
(in milioni di dollari)

	1973	1974	1975	Totale
<i>Organismi internazionali</i>				
Nazioni Unite	—	—	2,7	2,7
Fondo Monetario Internazionale	—	200,0	220,0	420,0
Banca Internaz. di sviluppo	65,0	268,3	68,0	401,3
Banca Mondiale	—	48,8	52,4	101,1
<i>America Latina</i>				
Cop Andina Fomento	0,2	3,9	7,9	11,9
Argentina	10,0	—	31,8	41,8
Brasile	1,0	4,0	30,9	35,9
Colombia	—	10,0	—	10,0
Venezuela	—	—	20,0	20,0
<i>Paesi industrializzati</i>				
Stati Uniti	—	52,0	627,9	679,9
Spagna	33,5	—	10,0	43,5
Inghilterra	—	22,5	1,0	23,5
Francia	—	—	20,0	20,0
Giappone	—	12,0	14,0	26,0
Germania Federale	—	9,0	—	9,0
Finlandia	—	10,0	—	10,0
Norvegia	—	—	2,0	2,0
Canada	—	—	2,0	2,0
Vari Paesi Europei	—	140,0	—	140,0
Totale	109,7	780,4	1.110,4	2.000,5

I MILITARI NELLA POLITICA CILENA

Un saggio di Liisa North da «Chile-America» - n. 10-11, Roma

PARTE I



L'11 settembre 1973 è stato violentemente interrotto da un colpo di stato il tentativo di creare in Cile una società democratica socialista. Contrariamente all'aspettativa di Allende, della direzione e della base della UP, non si è verificata all'interno delle FFAA una frattura tale da provocare una guerra civile. Da allora sono comparsi numerosi studi per esaminare a fondo le cause principali del golpe e le ragioni dell'incapacità della UP di mantenersi al potere. Queste analisi hanno documentato il ruolo svolto dagli Stati Uniti nello strangolamento dell'economia cilena con il boicottaggio dei crediti e il « dumping » delle sue riserve di rame; il caos economico provocato dalla chiusura di imprese, il mercato nero e la speculazione organizzata dalle associazioni di categoria; la sempre maggiore incapacità del governo nel contenere il crescente disordine economico e sociale a conseguenza dell'ostruzionismo in Parlamento della DC e del Partito Nazionale; le divisioni all'interno della stessa UP che hanno reso difficile al governo un intervento efficace e decisivo¹. È evidente che le cause fondamentali del golpe non vanno ricercate nelle FFAA. Tuttavia, nella misura in cui le analisi del golpe sono state fatte con carenza di informazioni su questa istituzione e sulla sua relazione con il governo della UP, Allende e i suoi consiglieri sono stati criticati per una politica generalmente debole e ingenua riguardo alle FFAA.

Il governo della UP evidentemente ha commesso errori nel formulare una strategia generale che gli avrebbe consentito di mantenersi al potere e realizzare la transizione al socialismo. Ed errori sono stati commessi nella tattica usata con le FFAA. Tuttavia le suggestioni relative all'organizzazione di milizie popolari e alla messa in riposo di ufficiali sospetti di slealtà ignorano la realtà delle istituzioni militari cilene: la loro capacità, organizzazione, la loro gelosa autonomia professionale riguardo a promozioni, assegnazioni e ritiri e il loro controllo assoluto sugli armamenti. La formulazione di una strategia per evitare che le istituzioni militari professionali intervengano per porre fine ad un processo rivoluzionario, era, ed è, straordinariamente difficile. Tenteremo in questa sede di analizzare la strategia adottata dalla UP.

Ovviamente la strategia della UP nei confronti delle FFAA faceva parte della strategia generale per mantenere il potere e accelerare la transizione al socialismo. Era basata sulla possibilità di agire attraverso le strutture istituzionali dello Stato esistenti, data la loro forza e relativa autonomia, all'interno del sistema politico democratico

cileno. D'accordo con l'analisi del consigliere politico personale di Allende, Juan Garcés, era stata più precisamente impostata sull'adesione del governo della UP alle norme costituzionali e sulla sua capacità di mantenere l'ordine pubblico e una sufficiente stabilità economica, se non promuovere uno sviluppo (Garcés, 1972 pp. 27-50; Martiner 1972 pp. 135-147). Queste condizioni, assieme all'ampia garanzia e ai numerosi benefici promessi al vasto ceto medio del paese nel programma della UP, furono intese come necessarie per vincere, o perlomeno neutralizzare, questo forte e ben organizzato settore della popolazione. La neutralizzazione aveva evidentemente il significato di prevenire un'alleanza del ceto medio con i grandi proprietari terrieri e con la borghesia industriale, che rappresentavano la punta di diamante di una posizione aggressiva tesa a mantenere il controllo sui mezzi di produzione.

Questa strategia, in larga misura dipendente da una classe media settaria o neutrale, implicava l'esistenza di una classe operaia disciplinata e controllata e la mobilitazione dei contadini in appoggio al governo. Azioni di massa spontanee e « illegali » avrebbero minacciato l'ordine pubblico, e, come minimo, avrebbero dato spazio ad una massiccia propaganda anti-governativa alla quale sia il ceto medio che le FFAA sarebbero state molto sensibili.

L'analisi di Garcés e la letteratura della UP hanno in generale espresso una acuta consapevolezza degli strumenti di controllo a disposizione dello Stato e dell'importanza del ceto medio nel sistema politico. Mentre queste pubblicazioni furono attentamente studiate, le forme che avrebbe dovuto darsi la classe operaia e la mobilitazione contadina furono elaborate con cura molto minore. Effettivamente, Garcés limitava la « pressione sociale dal basso » a « casi specifici o obiettivi molto concreti » (Garcés 1972 p. 35). Il che fa supporre che la mobilitazione della base di massa per una trasformazione socialista non sia stata percepita come un processo continuo che doveva iniziare nel momento in cui la UP assumeva il potere⁴. Le implicazioni di questo orientamento saranno prese in considerazione dopo che sarà stata completata l'analisi della strategia della UP verso i militari.

Le condizioni individuate come necessarie per ottenere l'appoggio o la neutralità di settori significativi del ceto medio erano quelle considerate tali anche per conservare la lealtà degli ufficiali dei vari corpi o, perlomeno, di un numero di ufficiali sufficientemente ampio per prevenire un golpe di destra. Inoltre le FFAA condividevano alcune norme istituzionali e problemi che il governo della UP poteva tentare di utilizzare per mantenere la loro lealtà. In qualsiasi caso si doveva evitare una politica di confronto diretto. Anche se la possibilità di assicurare un appoggio all'interno dei corpi ufficiali e di neutralizzarne la maggioranza dipendevano in particolar modo dalla strategia generale, mio obiettivo principale in questa sede, è quello di analizzare la strategia della UP nei confronti delle FFAA.

A questo fine è necessario riesaminare i fatti noti riguardanti la storia, le forme di reclutamento degli ufficiali e la capacità delle FFAA cilene: Esercito, Marina, Aviazione e Carabinieri (forza di polizia nazionale militarizzata)⁵. Data la loro tradizione di non-intervento le FFAA cilene non sono state oggetto di uno studio approfondito; abbiamo a disposizione solamente due opere importanti sulla loro attuale struttura, ambedue però limitate sia come obiettivo, che come informazione (Joxe, 1970 e Hansen,



1967). Molti degli avvenimenti-chiave nelle relazioni tra il governo di Allende e le FFAA devono ancora essere chiariti, di conseguenza l'analisi qui presentata ha, necessariamente, il valore di un tentativo.

Storia politica dei militari cileni

A differenza della maggior parte delle istituzioni latino-americane, le FFAA cilene hanno avuto una tradizione storica di non intervento nel processo politico. O, più precisamente, gli interventi sono stati sufficientemente poco frequenti da permettere la nascita di un mito, condiviso tanto dai militari che dalla popolazione civile, relativo alla neutralità e alla apoliticità delle FFAA. L'ultimo golpe — precedente quello dell'11 settembre 1973 — è stato il 13 settembre 1932; suo obiettivo era l'organizzazione di elezioni per ristabilire normali metodi democratici dopo un periodo di instabilità, dittatura, cospirazioni e interventi militari, che era iniziato nel 1919.

L'intervento politico delle FFAA nel periodo compreso tra il 1919 e il 1932 fu fondamentalmente legato agli acuti problemi economici e agli intensi e spesso violenti conflitti sociali che il Cile viveva in quegli anni. Con la spettacolare espansione delle esportazioni del salnitro nei territori conquistati al Perù e alla Bolivia in seguito alla guerra del Pacifico (1879-1883) e lo sviluppo dell'esportazione del rame dopo l'inizio del secolo, il Cile visse un rapido processo di trasformazione sociale e di sviluppo capitalista. Furono create industrie nazionali, si moltiplicò la burocrazia statale e la popolazione si stabilì nelle città. Verso il 1920 il 46,4% della popolazione viveva in centri urbani di 2.000 o più abitanti, il 28% in città di più di 20.000 abitanti (Germani, 1971; Rouma, 1948). Contemporaneamente si formarono sia una classe media significativamente ampia, che una classe operaia.

Durante la seconda decade del XX secolo, le due classi cominciarono a organizzarsi (separatamente e spesso in lotta tra di loro) e a richiedere riforme sociali e politiche a governi che rappresentavano gli interessi di una oligarchia composta da grandi proprietari terrieri, ricchi finanziari, commercianti e imprenditori nazionali di miniere, alleati con gli investitori stranieri. La lotta degli operai era particolarmente amara: nel dicembre 1907, 2.000 uomini, donne e bambini furono sterminati dall'Esercito durante una manifestazione di minatori del salnitro a Santa Maria de Iquique; tra il 1911 e il 1920 vi furono 293 scioperi, molti dei quali repressi violentemente. La lotta per le riforme si svolse — particolarmente dopo la Prima Guerra Mondiale — in una situazione economica sempre più grave, come conseguenza della produzione del salnitro sintetico e della crisi post-bellica.

In questo quadro, nel 1919, gli organismi militari e in particolare l'esercito cominciarono a cospirare finché il 5 settembre 1924 intervennero in appoggio al programma di riforme, con il sostegno della classe media e di importanti settori della classe operaia⁶. La situazione, per alcuni aspetti superficiali, era simile a quella degli anni di Allende. Il candidato riformista che era arrivato alla presidenza nel 1920 fu incapace di ottenere che il suo programma venisse approvato da un parlamento controllato da una opposizione oligarchica. Ma a differenza del 1973, nel 1924 giovani ufficiali intervennero per forzare l'approvazione delle riforme proposte dal Presidente⁷.

Il golpe del 1924 fece avanzare il processo di partecipazione della classe media e di rappresentanza dei suoi interessi nell'apparato statale. Protagonista del processo politico che ebbe inizio con l'elezione presidenziale del 1920 fu la classe media: la classe operaia partecipò in ruolo subordinato. Mentre le richieste della classe media erano, almeno in parte, soddisfatte, i governi a cavallo tra gli anni '20 e '30 si impegnarono nel reprimere le organizzazioni della classe operaia e il partito Comunista in particolare. Solamente a metà degli anni '30 queste forze cominciarono ad avere una completa libertà di movimento.

Le istituzioni militari che intervennero tra il 1919 e il 1932 già vantavano una tradizione di professionalismo apolitico. Nel 1924 gli ufficiali intervennero solamente perché una gran parte di loro era convinta che i politici civili erano incapaci di risolvere la crisi. Gli ufficiali dell'esercito erano soprattutto preoccupati dell'effetto che poteva avere sulla disciplina e sul morale la repressione nella quale la loro istituzione era continuamente impegnata. Gli ufficiali quindi chiesero al Parlamento « di accelerare l'approvazione delle leggi volute dalla classe operaia per porre fine alla sua sofferenza che... colpisce le truppe le quali non dovrebbero essere messe a contatto con l'agitazione popolare » (Bicheno, 1972, p. 106). Poco dopo questo intervento i Carabinieri (una parte della cavalleria dell'esercito) furono riorganizzati in « forza nazionale di polizia, unificando così il vecchio corpo dei Carabinieri con le forze di polizia delle città » (Ransen, 1967, p. 88)⁸. Da allora in avanti l'esercito fu sollevato da compiti di mantenimento dell'ordine pubblico, eccetto in casi di particolare emergenza.

Le cospirazioni e gli interventi militari del periodo compreso tra il 1919 e il 1932 furono quindi una risposta agli acuti conflitti economici, sociali e politici. I più giovani ufficiali dell'esercito, che dagli ultimi anni del XIX secolo erano stati in misura maggiore reclutati nella clas-



se media, intervennero in appoggio alla richiesta di riforme della classe da cui provenivano, per stabilire così la pace sociale.

Una ragione secondaria, tuttavia significativa, della cospirazione del 1919 e dell'intervento del 1924 riguardò problemi specifici delle istituzioni militari: la violazione delle norme professionali di merito e di anzianità da parte dei politici e dei membri della élite che avevano manovrato per ottenere promozioni e privilegi per i loro amici e parenti; negligenza da parte dei politici nel provvedere a fondi per gli equipaggiamenti; salari bassi e mancato pagamento dei salari nei mesi immediatamente precedenti al golpe del 1924 (Nunn, 1963, p. 145; Saez Morales, 1934, p. 19)⁹.

Tra il 1932 e il 1970 il conflitto sociale in Cile non arrivò mai ad una tensione tale da provocare un intervento militare. Negli anni '30 e '40 la classe media fu completamente assorbita nell'apparato statale. Le organizzazioni della classe operaia (PC, PS e sindacati) mancarono di politica unitaria fino agli anni '50 e quando si avvicinarono fu soprattutto per ragioni di politica elettorale, senza mai costituire una seria minaccia per il potere ed i privilegi della classe alta e media. In questo quadro di ordinata competizione politica, di un certo progresso economico e di relativamente attenuati conflitti sociali, ebbe la possibilità di riaffermarsi e di rafforzarsi la tradizione di professionalismo e di apoliticità dei militari, di rispetto della costituzione e del processo democratico.

Nei 41 anni precedenti l'elezione di Allende, le FFAA cilene ristabilirono un forte spirito professionale, apolitico al punto che gli ufficiali subordinavano le loro opinioni politiche alle norme delle istituzioni militari, che erano legalmente limitate per rispettare la costituzione. Citiamo Hansen che riporta la dichiarazione di 37 gene-

rali dell'esercito in ritiro « Qualsiasi deroga alla norma di non-partecipazione nella politica attiva comportava il ritiro prima dei termini... L'ufficiale non soltanto non doveva avere contatti con gruppi politici organizzati, ma doveva anche presentare un'immagine di neutralità politica » (Hansen, 1967, p. 191). Tuttavia la tolleranza alle deroghe alla norma variava a seconda che le deviazioni fossero a sinistra o a destra. Mentre la manifestazione di un « forte impegno nei riguardi di qualsiasi filosofia politica... metteva in pericolo la carriera di un ufficiale » contatti aperti « con la sinistra radicale erano particolarmente disapprovati (Hansen, 1967, p. 191).

Il ripristino di un forte spirito professionale all'interno delle istituzioni militari e l'applicazione di sanzioni contro gli ufficiali con dichiarate posizioni politiche furono di fatto stimolati da tre « golpes » che ebbero luogo nel 1932 (North, 1967, pp. 34-37; Bicheno, 1972, pp. 115-120; North, 1967, pp. 74-75). L'applicazione di criteri politici nelle promozioni e nelle assegnazioni e una inevitabile concomitanza degli interventi resero incerte le aspettative riguardo la carriera e provocarono forti risentimenti. Uno dei « golpes » del 1932 fu particolarmente pericoloso per la classe alta e media: il 4 giugno il colonnello dell'Aviazione Marmaduke Grove capeggiò un golpe che stabiliva la « Repubblica Socialista del Cile ». Anche se Grove e i suoi compagni furono rapidamente deposti da un altro golpe (16 giugno) il suo pur effimero successo ebbe per le classi agiate il senso di una improvvisa e imprevedibile minaccia. Fino alla fine del 1932 i corpi ufficiali desiderarono nuovamente isolarsi dalla politica nella misura in cui il caos istituzionale raggiungeva il punto più alto e il prestigio discendeva al punto più basso:

« per varie settimane gli ufficiali furono socialmente isolati e apertamente insultati dal pubblico. In gran numero furono posti in ritiro e il contingente militare per il 1933 fu drasticamente ridotto. Inoltre, come salvaguardia da qualsiasi futuro intervento, venne organizzata una milizia civile che rimase attiva fino al 1936 » (Hansen, 1967, p. 59).

La milizia era formata da figli della classe media e alta e aveva lo scopo di tenere in linea tanto gli ufficiali con tendenze politiche radicali, che la sinistra civile.

Fondamentalmente fu l'esercizio di una forte « leadership » civile in grado di moderare il conflitto sociale, soddisfacendo le principali istanze della classe media e facendo concessioni limitate alla classe operaia, ad impedire interventi militari tra il 1932 e il 1973. Fu tuttavia importante anche la radicalizzazione, all'interno, delle norme professionali di neutralità politica. Si può argomentare che l'ideologia dell'ufficialità in questo periodo fu in primo luogo costituzionale e professionale, malgrado questa sia una ideologia relativamente fragile in qualsiasi società che sperimenti un acuto conflitto di classe. Ciò nonostante la cultura militare professionale era una realtà e, per esempio, portò significative conseguenze di comportamento.

Anche se non vi furono veri e propri interventi militari nella politica tra il 1932 e l'elezione di Allende, vi fu però una serie di cospirazioni all'interno degli organismi delle FFAA, in particolar modo nell'Esercito. È indicativo che queste cospirazioni si basarono in gran parte su questioni istituzionali, il che non significa che gli ispiratori dei complotti fossero privi di motivazione politica (che mancava nella maggioranza dei seguaci). Una cospirazione del 1939 fu decisamente di orientamento fascista, essendo rivolta contro il governo del Fronte Popolare, appog-



giato dai partiti comunista e socialista e guidato dal partito radicale (Bicheno, 1972, pp. 126-127; Joxe, 1970, p. 74). Nel 1948 un complotto fu ispirato da un misto di rivendicazioni di tipo corporativo e di nazionalismo peronista (Joxe 1970, p. 81). Anche le cospirazioni del 1951 e del 1955 ebbero una matrice ideologica. I militari coinvolti in quella del 1955 furono deferiti alla Corte marziale nel 1956 « accusati di cospirazione, indisciplina, violazione del principio di gerarchia e violazione del principio di apoliticità dell'esercito » (Joxe 1970 p. 81). Il promotore di una cospirazione che nel 1969 sfociò in ribellione, il generale dell'esercito Robert Viaux, in seguito ha espresso la sua posizione politica di estrema destra, ma l'appoggio e la simpatia considerevoli che aveva trovato nel 1969 all'interno delle FFAA erano in gran parte basati su rivendicazioni professionali istituzionali (Bicheno, 1972, n. 133). Il numero di ufficiali coinvolti in questi tentativi è stato relativamente modesto; d'altra parte sono state le stesse istituzioni militari a punire, non appena scoperti, i responsabili. I motivi istituzionali alla base di questi complotti, in particolare di quelli dell'esercito, non erano semplici paraventi per mascherare obiettivi politici. Dopo la seconda guerra mondiale la percentuale del bilancio nazionale dedicata alle FFAA era continuata a calare, salvo poche interruzioni. Tutte le Armi ne risentirono, ma l'Esercito fu il più colpito, dato che la sua partecipazione al bilancio cadde dal 41,42% al 35%. « In conseguenza a questa drastica riduzione, la parte dell'Esercito nel bilancio del 1964 corrispose solamente ad un 40% del livello di prima della guerra » (Hansen 1967, p. 196). Questa tendenza significò una minore disponibilità per mantenere l'apparato e addestrare reclute, oltre che per gli stipendi degli ufficiali.

Nella metà degli anni '60, a confronto con altri gruppi

professionali « gli stipendi degli ufficiali dell'Esercito erano straordinariamente bassi ed erano considerati tali non solo dagli ufficiali, ma anche dai civili delle classi media e alta... lo stipendio di un sottotenente era a livello di un operaio semplice. Le mogli dei sottotenenti, capitani e maggiori senza reddito personale generalmente erano costrette a lavorare per arrotondare le entrate della famiglia. Le mogli che lavoravano come segretarie guadagnavano spesso più dei loro mariti ufficiali. Le difficoltà economiche che questi dovevano affrontare, in particolare nei gradi inferiori, non riguardavano spese voluttuarie ma l'affitto della casa, un vestiario decente e l'istruzione per i bambini » (Hansen, 1967, p. 200)¹². Sostanzialmente identica era la condizione degli ufficiali dei Carabinieri, mentre quelli dell'Aviazione e della Marina avevano stipendi un po' più alti (Durand, 1974)¹³.

Nel 1970 quali considerazioni si potevano trarre circa la possibilità di un intervento militare? Innanzitutto gli acuti problemi economici uniti alle lotte sociali e politiche potevano con molta probabilità creare le condizioni per un intervento militare. Secondo, la maggior parte dell'ufficialità era apparentemente costituzionalista, vi era quindi la speranza che prima che le FFAA fossero in grado di concordare gli interventi, la lotta sociale e politica dovesse veramente arrivare ad un livello critico. Terzo, i militari cospiratori storicamente potevano assicurarsi un appoggio non solamente in base alle esigenze politiche, ma anche in base alle rivendicazioni professionali istituzionali. Quarto, gli ufficiali coinvolti nelle cospirazioni erano stati altrettanto spesso « progressisti » che di destra. Il senso di definire progressisti i cospiratori nazionalisti-peronisti sta nel fatto che settori significativi del socialismo cileno negli anni '40 e '50 erano passati attraverso un periodo peronista e, come abbiamo già detto, i leaders socialisti erano in contatto con ufficiali peronisti.

Queste considerazioni non possono essere applicate allo stesso modo a tutte le Armi. Erano presenti tendenze progressiste nell'Esercito e tra i Carabinieri, mentre per ragioni che svilupperemo in seguito, erano deboli nella Aviazione e quasi assenti nella Marina. La storia delle FFAA tuttavia fornì una base consistente alla convinzione dei leaders della UP che all'interno dell'ufficialità esistessero elementi progressisti e nazionalisti e che sarebbe stato difficile spingere la maggioranza costituzionalista all'intervento, soprattutto se la politica della UP rispondeva ai principali problemi istituzionali delle FFAA. In altre parole vi era spazio di manovra.

Reclutamento e relazioni sociali degli ufficiali

Dalla fine del XIX secolo gli ufficiali dell'Esercito sono stati sempre più reclutati tra la classe media. Verso gli anni '40 il predominio di questa classe nel corpo ufficiali era totale e negli anni '50-'60 dato il prestigio declinante dell'istituzione, i cadetti cominciarono a essere reclutati anche nella classe medio-bassa. (Hansen 1967, p. 210)¹⁴. Gli unici dati sull'estrazione sociale degli ufficiali dell'Esercito sono, tuttavia, limitati a 37 generali andati in ritiro tra il 1952 e 1964. I loro padri erano per il 20% commercianti o imprenditori, per il 26% professionisti, per il 26% ufficiali, per il 20% agricoltori e per il 9% impiegati (Hansen 1967, n. 172). Se queste indicazioni sono rappresentative dell'estrazione sociale di tutto l'esercito, la maggioranza era reclutata proprio tra quelle categorie che verso la fine del 1972 premevano per un intervento militare che deponesse Allende, attraverso una



partecipazione diretta o l'appoggio allo « sciopero padronale » di ottobre.

L'estrazione di classe dell'ufficiale ovviamente non è l'unico fattore di classe nella sua esperienza. Come ufficiale si colloca nella classe media e molto spesso si sposa all'interno della propria classe o di una più alta. In Cile, come ovunque, i primi comandi assegnati sono in provincia. Colà « la maggior parte dei contatti informali degli ufficiali... erano con membri della borghesia agraria: proprietari terrieri, professionisti, imprenditori e, comunque, con i membri della società provinciale « provvisti di mezzi ». In provincia gli ufficiali erano accettati come parte dell'élite. Erano invitati alle sue riunioni sociali ed erano considerati (e loro stessi si consideravano) mariti potenziali delle sue figlie. « Dato che la maggior parte delle zone militari erano in provincia e che tutti gli ufficiali nei vari gradi della carriera dovevano passare un determinato periodo al comando delle diverse zone, attraverso la carriera venivano mantenuti contatti periodici con la borghesia agraria. Questi rapporti erano riflessi dalla relativamente alta percentuale dei parenti di generali... impegnati in attività tipiche della borghesia agraria: agricoltura e affari » (Hansen, 1967, p. 170)¹⁵.

Più precisamente, è stato nel sud del Cile che gli ufficiali hanno stabilito contatti con l'alta borghesia agraria, in altre parole, con l'aristocrazia latifondista del paese. Nella zona desertica del nord le classi dei professionisti e degli uomini di affari con le quali gli ufficiali erano a contatto, per quanto classi alte in termini locali, formavano parte della classe media in termini nazionali¹⁶. Arrivato a un grado elevato, l'ufficiale trascorreva periodi più lunghi attorno Santiago, dove vi sono le scuole di specializzazione, le guarnigioni-chiave e il comando superiore dell'esercito. Lì i suoi contatti sociali venivano soprattutto

stabiliti con i membri della « nuova classe media urbana »: professionisti, amministratori e burocrati » (Hansen, 1967, p. 177)¹⁷.

Per riassumere, l'ufficiale tipico dell'Esercito è un membro della classe media sia per il posto che occupa, che per l'occupazione del padre. I suoi contatti sociali con il mondo civile sono con la classe media e, nella misura in cui i dati sopra citati sono attendibili, con la grande borghesia provinciale. Non esistono studi, nemmeno parziali, sull'estrazione sociale dei Carabinieri, dell'Aviazione e della Marina. Tuttavia osservatori esperti della storia politica e della struttura sociale cilena tendono a concordare sul fatto che gli ufficiali dei Carabinieri, in numero maggiore di quelli dell'Esercito provengono da famiglie della piccola borghesia e anche dalla classe operaia, mentre l'Aviazione e la Marina reclutano più ufficiali tra l'alta borghesia. Queste infatti sembrano godere di maggiore prestigio data la loro tecnologia più avanzata, la possibilità di utilizzare la preparazione tecnica anche in impieghi civili di prestigio e — forse — per la possibilità che offrono di fare viaggi. In particolare, la Marina ha una tradizione aristocratica, malgrado oggi recluti pochi ufficiali nella classe alta.

La diversa estrazione sociale degli ufficiali non è tanto rilevante (essendo tutti reclutati essenzialmente nella classe media), ma può essere sufficientemente significativa da produrre varianti nel comportamento sociale e politico, soprattutto se vi sono anche differenze parallele nei modelli di matrimonio e di contatti sociali civili. Forse non è una semplice coincidenza che Allende abbia trovato meno appoggio tra gli ufficiali della Marina e dell'Aviazione, anche se la sola appartenenza di classe non può fornire una spiegazione esauriente.

Con l'exasperarsi della tensione politica, del conflitto sociale e del caos economico — in particolar modo dopo « lo sciopero padronale » dell'ottobre 1972 — tanto la UP che l'opposizione iniziarono ad identificare la lotta che si stava svolgendo in Cile come lotta di classe¹⁸. Era destinato, quindi, ad acuirsi il conflitto all'interno dell'ufficialità tra gli orientamenti sociali e politici (che ovviamente corrispondevano a quelli predominanti nelle rispettive classi di origine e di contatto sociale) e le norme professionali di non-intervento. Così la strategia della UP, di fare leva sul costituzionalismo delle FFAA per tentare di neutralizzare e/o guadagnare l'ufficialità e permettere lo smantellamento del sistema capitalista, era problematica.

Sostenere, tuttavia, che il golpe dell'11 settembre era inevitabile a causa della natura di classe dei corpi ufficiali significa ignorare la gravità del conflitto all'interno delle FFAA. Le norme professionali di non-intervento erano profondamente radicate e, malgrado la significanza delle relazioni di classe già citate, la maggioranza degli ufficiali trascorreva gran parte del tempo con altri ufficiali e/o soldati. Nei 37 ufficiali in ritiro studiati da Hansen, l'amicizia con altri ufficiali superava di gran lunga quella con civili: richiesti di citare l'occupazione dei loro cinque migliori amici degli ultimi anni di servizio attivo, hanno fatto i nomi di 192 compagni d'arme, contro quelli di 36 civili. (Hansen, 1967, p. 178). Se la scelta degli amici indica un relativo isolamento dai contatti sociali civili, non significa però isolamento dalla sollecitazione generale e, in particolare, da quella ideologica: gli ufficiali non erano costretti nella scelta delle loro letture, ma fino a parte degli anni '60 nei circoli ufficiali era disponibile solamente « El Mercurio », quotidiano che esprime

la posizione della élite di proprietari terrieri e di industriali. In seguito era richiesto « La Tercera », di tendenza democratico-radical, popolarmente definito « Mercurio minore » (Duran, 1974). La scelta delle amicizie, tuttavia, implicava la relativa unità degli ufficiali all'interno di un tipo particolare di istituzione, con norme e tradizioni proprie e, di conseguenza, la possibilità di mantenere una certa distanza tra una cultura professionale unica e il conflitto e il dibattito sociale civile.

Nel corso della carriera gli ufficiali sperimentavano contraddizioni che potevano indebolire la loro lealtà di classe. Nell'Esercito, i primi comandi in provincia « mettevano il giovane ufficiale a stretto e continuo contatto con i ceti bassi... i coscritti lo vedevano come un padrone o un padre e si creavano forti legami interpersonali. Il giovane ufficiale notava che in molti casi *i nuovi coscritti erano stati trattati male*. Molti erano *malnutriti e malati*. La maggioranza era poco istruita... Il contatto con coscritti e con personale di bassa estrazione continuava nel corso della carriera, ma generalmente su una base progressivamente meno intima e meno diretta » (Hansen, 1967, p. 170, sottolineature aggiunte).

Queste esperienze, naturalmente, potevano dare agli ufficiali solamente un senso di superiorità e di disprezzo per i ceti bassi. Ma nel contesto del sottosviluppo, unito al crescente dibattito politico sui problemi di « modernizzazione » e di riforma potevano anche portare a qualche riflessione su un sistema che faceva entrare nell'esercito reclute che difficilmente si poteva sperare sarebbero diventate buoni soldati.

Anche la partecipazione militare nei programmi di sviluppo nazionale mise gli ufficiali a contatto diretto con problemi di crescita economica e sociale in generale. I programmi militari di intervento civico creavano controversie all'interno dell'ufficialità dell'Esercito. Almeno una consistente minoranza vi si opponeva sulla base dell'incompatibilità con la funzione militare esclusiva della difesa. Tuttavia la maggioranza degli ufficiali in ritiro intervistata da Hansen era favorevole all'aumento della partecipazione dell'esercito nei programmi nazionali di sviluppo e quasi la metà di quelli a favore poteva essere definita politicamente progressista (Hansen, 1967, p. 236)¹⁹.

Le contraddizioni e le divisioni sia reali che potenziali all'interno dell'esercito erano, di conseguenza, significative. Apparentemente simile era la situazione dei Carabinieri, i cui ufficiali, a causa del loro ruolo repressivo, erano a contatto con i problemi quotidiani dei settori più poveri della popolazione. L'Aviazione e la Marina, con il loro maggiore isolamento dai problemi sociali e economici del paese, avevano pochi conflitti interni. (L'ufficialità della Marina, in particolare, era praticamente unita nell'opposizione alla UP).

Così l'impatto complessivo di una serie di differenze minori nell'estrazione sociale, nei contatti sociali civili e nelle esperienze di carriera apparentemente ha creato differenze significative nelle tendenze socio-politiche dei corpi ufficiali delle FFAA e all'interno di ciascuna Arma²⁰. I dirigenti della UP erano coscienti di queste differenze, come lo erano gli stessi ufficiali. La strategia della UP di tentare di neutralizzare e/o guadagnare i corpi ufficiali si basava, di conseguenza, non solo sulla fiducia nel costituzionalismo delle FFAA. Si basava anche sull'analisi delle presenti e potenziali crepe all'interno delle Armi e tra le Armi.

NOTE

¹ Tra le migliori analisi delle cause principali del successo del golpe fascista dell'11 settembre vi sono quelle di Miliband, 1974, pgg. 451-473 e di Garcés, 1974, pgg. 11-54; per una relazione e un'analisi cronologica degli avvenimenti precedenti il golpe vedere Touraine, 1973.

² Per una analisi critica della politica della UP nei confronti delle FFAA, vedere Sweezy, 1973 e Plotke, 1973.

³ Il « Programma di Governo » delle UP è disponibile in numerose pubblicazioni: tra le altre NACLA, 1972, pgg. 130-142 e Allende, 1973, pgg. 23-51.

⁴ Garcés ha sostenuto che questa strategia « non escludeva l'ipotesi di ricorrere alla pressione sociale — dal basso — in casi specifici e per obiettivi molto concreti ». Tuttavia per lui è stato « l'opposto del realismo politico e una visione distorta del processo politico affermare: « Sugeriamo alla UP e al Governo che sarebbe stato più serio e coraggioso da parte loro aver fiducia nei *protagonisti reali* del processo sociale in corso: tra il febbraio e l'ottobre di quest'anno (1971) 345.000 operai dell'industria, contadini, baraccati e studenti hanno partecipato a scioperi e occupazioni illegali... Il mantenimento dell'ordine pubblico non solo è un requisito di ogni governo; favorisce sempre chi controlla il governo » (Garcés, 1972, p. 35).

⁵ Dopo il golpe, i Carabinieri sono stati formalmente riconosciuti come la quarta Arma delle FFAA. Dipendono dal Ministero della Difesa, mentre prima dipendevano dal Ministero dell'Interno.

⁶ Le riforme proposte comprendevano la legislazione sulla sicurezza sociale, il controllo dello Stato sulle banche e sulle compagnie di assicurazione, la separazione tra Chiesa e Stato e la elezione diretta del Presidente.

Per maggiori informazioni su questo periodo, e sulla storia politica del Cile in generale, vedere Gil, 1966 e Petras, 1970.

⁷ Per uno studio breve, ma accurato di questo periodo, vedere Bichero, 1972, pgg. 97-134. Malgrado gli ufficiali progressisti avessero ottenuto il controllo all'interno delle FFAA, vi era anche un forte settore reazionario nella ufficialità, in particolar modo della Marina. (Pike, 1963, pgg. 178-181).

⁸ Gli effetti della repressione interna, tra l'altro, demoralizzavano gli ufficiali dell'esercito che avevano guidato due guerre vittoriose nel XIX secolo e che si consideravano i protettori della nazione contro le aggressioni esterne.

⁹ Il generale Saéz Morales, che visse questi avvenimenti, nelle sue memorie parla del favoritismo in forma particolarmente amara. (Saéz Morales, 1934, pag. 19).

¹⁰ Il nome che i cospiratori del 1951 diedero al loro gruppo fu « Per un mattino propizio » (PUMÁ). Il gruppo del 1955 fu conosciuto come la « Linea retta » ed era una versione ricostituita del PUMA (Joxe, 1970, pag. 80).

¹¹ Già l'anno precedente la ribellione di Viaux, serpeggiava un considerevole scontento all'interno dell'esercito a causa dei salari e di altri problemi istituzionali: il Ministro della Difesa fu allontanato e sostituito da un generale che si supponeva avrebbe curato i problemi istituzionali. Ma la sua inerzia provocò forti risentimenti e, di conseguenza, simpatia tra gli ufficiali per il movimento di Viaux, che ricevette un considerevole appoggio da parte della Marina, della Aviazione e anche dell'Esercito. Viaux ottenne dal governo Frei l'allontanamento del Ministro della Difesa, l'aumento degli stipendi e nuovi equipaggiamenti per l'Esercito. Non si sollevarono serie imputazioni contro Viaux, fu semplicemente obbligato a rinunciare. Probabilmente era già compromesso con gruppi civili di destra, ma tutte le implicazioni politiche della sua ribellione del 1969 devono ancora essere chiarite (Durán, 1974). Un buon compendio delle attività cospirative degli ufficiali cileni scritto da Nef (1974, pgg. 59-63) mi ha colpito per la



BIBLIOGRAFIA

ALEXANDER, ROBERT J. - 1974 - « Chile a year after the military coup ». Freedom at Issue, n. 28, pgg. 4-19.

ALLENDE, SALVADOR - 1973 - « Chile's Road to Socialism » Middlesex, Penguin Books Ltd.

BANDEIRA, ANTONIO - 1974 - Raccolta di interviste e discussioni. Candidato al Ph.D., Istituto di Scienze Politiche, Università di New York. Già studente del FLACSO. Santiago, Cile.

DE SOUZA, HERBERT - 1973a - « Acerca del problema del doble poder en Chile ». Santiago, FLACSO. 1973b - « Las elecciones parlamentarias de Marzo 1973 ». Santiago, FLACSO.

1974 - « Raccolta di interviste e discussioni. Candidato al Ph.D., Istituto di Scienze Politiche, Università di New York. Precedentemente nella Oficina de Planificación de la Presidencia (ODEPLAN), Santiago, Cile.

DURAN, CLAUDIO - 1973 - « Chile: Revolución y Contra-revolución » Social Praxis I, n. 4, pgg. 337-358. 1974 - Raccolta di interviste e discussioni. Docente nell'Istituto di Scienze Sociali dell'Università di New York, già dell'Università del Cile.

FARREL, J. P. - 1974 - Lettera (25 giugno). Presidente dell'Ufficio di Pianificazione dell'Educazione. Istituto di Ontario di studi dell'Educazione, Toronto. Assessore del Ministero dell'Educazione del Cile dal gennaio 1970 al luglio 1971.

GARCÉS, JOAN E. - 1972 - « Chile 1971: a Revolutionary Government within a Welfare State » in « Allende's Chile » a cura di Kenneth Medhurst, Hart-Davis MacGibbon, Londra.

1974a - « El Estado y los Problemas Tacticos en el Gobierno de Allende », Siglo XXI, Madrid.

GERMANI, GINO - 1971 - « Sociologia della Modernizzazione ». Bari, Editori Laterza.

GIL, FEDERICO G. - 1966 - « The Political System of Chile ». Boston, Houghton Mifflin Company.

GONZALES, EDWARD - 1974 - « Cuba Under Castro: The Limits of Charisma ». Boston, Houghton Mifflin Company.

HANSEN, ROY ALLEN - 1967 - « Military Culture and Organizational Decline: A Study of The Chilean Army ». U.C.L.A.: tesi per il Ph.D.

IDOC (Internationale Documentation On The Contemporary Church) - 1973 - « Chile: The Allende Years, The Coup, Under the Junta ». Nuova York, IDOC.

BIBLIOGRAFIA

- JOXE, ALAN - 1970 - « Las Fuerzas Armadas en el Sistema Político Chileno ». Santiago, Editorial Universitaria S.A.
 1973 - « L'Armée Chilienne ». Les Temps Modernes 29 (No. 323), pagg. 2006-2036.
- KANDELL, JONATHAN - 1973 - « Plotting the Coup », in « Chile: The Allende Years, The Coup, Under the Junta », IDOC. New York: IDOC.
- KAUFMAN, ROBERT R. - 1974 - « Transitions to Sable Authoritarian Corporate Regimes, The Chilean Case ».
- KEMP, GEOFFREY - 1970 - « Some Relationships between U.S. Military Training in Latin America and Weapons Acquisition Patterns: 1959-1969 ». Cambridge, Massachusetts, Centro di Studi Internazionali.
- KLARE, MICHAEL T. - 1972 - « War Without End: American Planning for the Next Vietnams ». New York, Vintage Books.
- LAST POST STAFF AND LATIN AMERICA WORKLUG GROUP - 1973 - « Chile Report ». Last Post 3 (No. 6): pagg. 19-34.
- LATIN AMERICA, A WEEKLY POLITICAL AND ECONOMIC REPORT - 1972a - « Chile: military alliance ». VI (No. 45).
 1972b - « Chile military influence ». VI (No. 49).
 1973 - « Chile: enemies within ». VII (No. 45).
 1974 - « Chile: general Power ». VIII (No. 19).
- MARTNER, GONZALO - 1972 - « The Economic Aspects of Allende's Government: Problems and Prospects ». En « Allende's Chile », a cura di Kenneth Medhurst, Londra: Hart-Davis MacGibbon.
- MILIBAND, RALPH - 1974 - « The Coup in Chile ». In « The Socialist Register », a cura di Ralph Miliband y John Saville, Londra, The Merlin Press.
- MONTHLY REVIEW - 1971 - « Review of the Month: Peaceful Transition to Socialism? » 22 (no. 8), pagg. 1-18.
- NACLA (North American Congress on Latin America) - 1972 - « New Chile ». Berkeley, NACLA.
- NEF, JORGE - 1974 - « The Politics of Repression: The Social Pathology of the Chilean Military ». Latin American Perspectives I (2), pagg. 58-77.
- NORTH, LIISA - 1967 - « Civil-Military Relations in Argentina, Chile, y Perú ». Berkeley, Instituto de Relaciones Internacionales, Università di California.
- NUNN, FREDERICK M. - 1963 -

NOTE

completezza di questa breve analisi. Nef sottolinea le tendenze cospiratrici e reazionarie all'interno delle FFAA. Non vi è dubbio che queste tendenze erano presenti, tuttavia la mia lettura dei dati a disposizione mi convince che la situazione all'interno delle FFAA era più contraddittoria e complessa di quanto suggerisca l'analisi di Nef. Questi, ad esempio, segnala (1974, p. 62) che Viaux aveva tentato di presentarsi come « filo-peruviano », cioè come progressista. A mio parere questo indica che Viaux era convinto che non avrebbe potuto ottenere un appoggio ampio all'interno della ufficialità sulla base di una posizione di destra.

¹² Hansen, 1967, pag. 295 informa anche di una diffusa insoddisfazione tra gli intervistati di ceto alto e medio-alto di Santiago alla prospettiva di una possibile carriera militare dei propri figli.

¹³ Il prof. Durán, per esempio, riferisce che suo zio, ufficiale dell'esercito, aveva rinunciato alla carriera militare nel 1968 per ragioni economiche. Il prof. Durán ricorda anche di aver conosciuto la moglie di un ufficiale che faceva l'autista di taxi per arrotondare le entrate della famiglia.

¹⁴ Hansen, 1967, pag. 211, scrive: « La base dell'attuale tendenza ad incorporare elementi del ceto medio-basso sembrò essere il decadimento di prestigio della carriera. La gioventù di talento della classe media e alta non era più attratta dalla carriera militare. Ne risultò che la base di reclutamento venne ampliata per ottenere un numero sufficiente di possibili ufficiali ». Hansen ha scritto molto sui militari, dando però dati che riguardano solamente l'esercito. Di conseguenza, utilizzando le sue tesi, considero ogni riferimento ai militari (lui non specifica Aviazione ecc.) come limitato all'Esercito.

¹⁵ I padri delle mogli dei 37 ufficiali era imprenditori o commercianti (31%), professionisti (17%), ufficiali (14%), agricoltori (31%) e impiegati (60%) (Hansen, 1967, p. 172).

¹⁶ Queste varianti per zona mi sono state indicate da Durán (1974).

¹⁷ Riguardo all'affiliazione ad organizzazioni dei 37 generali in ritiro, Hansen (1967, pagg. 177, 179) scrive: « Tutti i generali intervistati avevano appartenuto almeno a una associazione militare, e più di un terzo solamente ad associazioni militari. Tra le associazioni civili predominavano le organizzazioni del ceto medio come il Rotary, la massoneria, varie società storiche e circoli sportivi. Solamente un generale apparteneva al riservato Club de la Union di Santiago e altri quattro a circoli equestri di provincia, i cui membri, in proporzione alta, provenivano dalla élite tradizionale ».

¹⁸ Il 2 settembre 1973 il presidente del Colegio Médico che era in sciopero disse: « Certamente molta gente morirà in seguito alla mancanza di assistenza medica; in tempo di guerra si deve uccidere ». Citato nel « Last Post », 1973, p. 26.

¹⁹ Hansen (1967, pag. 248) scrive: « Generalmente i nostri dati indicavano uno stretto legame tra il punto di vista politico di un ufficiale e il suo orientamento verso la partecipazione militare in programmi di intervento civico. Gli ufficiali che avevano idee politiche di sinistra erano più favorevoli di quelli di destra. L'89% (9) di quelli che si definivano « di sinistra » erano a favore di un aumento, in confronto ad un 52% (21) di « un po' a sinistra » e al 17% (6) di « destra » e di « un po' a destra ». Secondo Hansen « un po' a sinistra » può essere considerata una posizione fondamentale di centro (p. 301) e per questo ho deciso di considerare quelli « di sinistra » solamente come politicamente progressisti.

²⁰ Dato il reclutamento degli ufficiali della Marina e dell'Aviazione nei settori più favoriti della classe media e, nel caso della Marina, anche nella classe alta, la cultura professionale politica delle due Armi può comprendere più valori da élite di quelli che si possono trovare nell'Esercito e nei Carabinieri.

« Civil-Military Relations in Chile, 1891-1938 » Universidad de Nuevo México: tesi per il Ph.D.

PETRAS, JAMES - 1970 - « Politics and Social Forces in Chilean Development ». Berkeley y Los Angeles, University of California Press.

PIKE, FREDERICK B. - 1963 - « Chile and the United States 1880-1962 ». Notre Dame, Indiana, University of Notre Dame Press.

PLOTKE, DAVID - 1973 - « Coup in Chile », Socialist Revolution 3 (No. 4), pagg. 99-124.

ROUMA, GEORGES - 1948 - « La Amérique Latine », vol. I Buselas: Renaissance du Livre.

SAEZ MORALES, CARLOS - 1934 - « Recuerdos de un soldado: el ejército y la política », vol. I. Santiago, Biblioteca Ercilla.

SWEEZY, PAUL M. - 1973 - « Chile: The Question of Power ». Monthly Review 25 (No. 2), pagg. 1-11.

TOURAINÉ, ALAIN - 1973 - « Vie et Mort du Chili Populaire ». Paris: Editions du Seuil, tr. italiana Einaudi, 1974.

Cile: la Resistenza culturale all'imperialismo

Si è svolta a Roma, dal 10 al 17 gennaio scorso, la terza e ultima sessione del Tribunale Russell II sull'America Latina. Tra le molte, comunicazioni e testimonianze riportiamo parte di quella dello scrittore e saggista cileno Ariel Dorfman.

Circa due anni orsono, qui a Roma, nella prima sessione del Tribunale Russell, ebbi io stesso il privilegio di formulare davanti a voi l'accusa contro la giunta golpista cilena sul terreno della repressione culturale. A conclusione di quell'intervento ebbi a dire: « Che non vi siano equivoci. Il nostro non è un popolo schiacciato; non è un popolo vinto ». Affermai che la Resistenza esisteva. Lo affermai perché è la verità. Oggi, a tanti mesi di distanza, vengo a provarlo raccontandovi alcune delle iniziative culturali, alcune delle forme di resistenza culturale del popolo contro la repressione nella nuova fase della lotta democratica in Cile.

In primo luogo constatiamo una potente reazione spontanea contro il fascismo. Circolano centinaia di barzellette, di racconti allusivi, frasi anonime vengono ripetute con insistenza nei bagni pubblici, la carta moneta è frequentemente il veicolo di frasi satiriche. Molte di queste manifestazioni vengono ormai stimulate e organizzate da gruppi politici, ma in generale la loro esistenza non dipende da azioni organizzate centralmente. La loro ampiezza è tale che la giunta è stata costretta a reagire. Ha dovuto decretare che i biglietti portanti scritte perdevano il loro valore, ha dovuto minacciare pubblicamente i padroni dei mezzi pubblici che non riuscivano a ripulire con sufficiente rapidità le spalliere dei sedili degli autobus e tutti voi ricorderete la circolare del Generale Floody, con la quale comunicava le sanzioni previste a carico di professori e studenti colpevoli di raccontare o ascoltare storielle comiche sui comandanti militari.

Esiste anche una cultura legata

alle organizzazioni politiche e alla loro resistenza di massa contro la dittatura. Vi sono i giornali clandestini che oltre a lottare per la coscienza dell'uomo sottoposto alla legge implacabile del fascismo è una delle forme primordiali di organizzazione e di espansione delle organizzazioni di massa clandestine.

La Resistenza può oggi dire con orgoglio che la circolazione dei suoi giornali tocca a Santiago più persone di quante ne tocchi la stampa ufficiale.

Al lavoro della nostra stampa è da aggiungere quello fatto con le radio dei paesi socialisti, che arrivano regolarmente e che tutto il paese ascolta: Radio Mosca, Berlino, L'Avana, Algeria.

Ci sono anche altre forme di propaganda politicamente organizzata: opuscoli, piccoli manifesti, libri stampati interamente nel paese e non più ciclostilati come i giornali clandestini. Cominciano anche ad apparire scritte murali più ambiziose, anche con figure e a diversi colori, che vanno oltre la lettera R iscritta in un cerchio e diffusa in tutto il Cile. I giornali cominciano a essere illustrati con disegni, anche solo ottenuti forando con uno spillo le pagine fino a rivelarne una immagine.

Questi sono i generi di una resistenza culturale più elaborata, sono la base materiale e sperimentale, il terreno dell'apprendistato per attività più importanti.

Ci sono però espressioni culturali anche nei luoghi più impensati: i campi di concentramento. Innumerevoli sono i poemi, i racconti, i versi che escono dalle carceri. Si ha notizia di festivals di canzoni e di piccoli concorsi. Sono state rap-

presentate opere teatrali, una delle quali costruita unicamente con frasi del Vangelo che, naturalmente, non potevano venire censurate. Forse, fra non molto, potremo ascoltare la Messa di Chacabuco composta da Angel Parra mentre vi si trovava prigioniero, utilizzando gli strumenti musicali più primitivi.

Nell'enorme campo di concentramento che è tutto il Cile esiste anche la medesima cultura, ma espressa in altre forme. Il popolo va conquistandosi spazi aperti, sfidando i limiti del proibito e del concesso. I clubs giovanili e sportivi, i circoli nelle parrocchie, i sindacati semi-legali si organizzano anche su programmi culturali e sportivi. Vi sono gruppi folkloristici, centri di artigianato, compagnie teatrali che, per un popolo sottoposto all' censura, sono modi di sentire la propria voce, di conservare la propria abitudine, il proprio diritto ad intonare un giorno la stessa melodia con parole diverse, quelle che va componendo silenziosamente dentro di sé.

Sono molti gli intellettuali che — passata la prima ondata di morte, prigionie ed esilio — continuano a produrre arte pubblicamente, smascherando l'isolamento anche intellettuale della giunta e dimostrando che essa non è disposta a tollerare alcun tipo di critica, per indiretta che sia.

Altri artisti, soprattutto scrittori, esprimono un'arte appena ai limiti del tollerabile, ironica, satirica, lasciando affiorare un dolore sotterraneo, che non è immediatamente percepibile. Vi sono molti intellettuali di tendenza democristiana che producono questo tipo di arte.

Altri ancora producono nell'oscurità: disegni, canzoni, racconti, romanzi.

Vi è chi, infine, raccoglie la testimonianza del popolo e continua a fare da ponte perché diversi settori possano esprimersi e non perdano l'abitudine all'uso della parola.

IL CONSIGLIO REGIONALE TOSCANO PER LE DONNE E I BAMBINI CILENI

Colleghi consiglieri,

sono oltre due anni che il popolo cileno vive nel terrore della dittatura; da quando con un colpo di Stato i militari fascisti guidati dal generale Pinochet rovesciarono il legittimo governo di Salvador Allende per instaurare nel paese che, fra i paesi sudamericani, aveva la piú lunga tradizione di metodo democratico e parlamentare, un regime fascista e sanguinario.

È certezza dell'opinione pubblica mondiale, cosí come si è anche recentemente manifestato su organi di stampa di tutto il mondo, che mai il Cile ha attraversato un periodo altrettanto buio e difficile.

Uccisi, incarcerati o costretti all'esilio gli oppositori politici, ridotta al silenzio la stampa, il governo fascista di Pinochet ha condotto il Cile sul baratro del tracollo economico e sociale. Il 20 per cento della popolazione cilena è ormai disoccupata, l'inflazione, secondo recenti stime formulate da giornali riflettenti le opinioni di circoli industriali americani, ascenderà entro quest'anno all'80 per cento; la recessione economica ha fatto sí che molte aziende hanno dovuto chiudere i battenti.

La vita nel Cile è diventata assai dura: dal settembre 1973 ad oggi ci sono stati aumenti incredibili di alcuni generi alimentari di base: il pane ha avuto un aumento del 14 per cento; il latte del 57 per cento; lo zucchero dell'oltre 12 per cento; la carne del 7 per cento; e potremmo continuare. Questi pochi, scarni dati, servono a renderci conto della drammaticità della situazione cilena rispetto alla quale la condanna del popolo toscano mai ha mancato di esprimersi con durezza e decisione sulla base di una lunga e significativa tradizione di solidarietà verso tutti quei popoli che in ogni parte del mondo lottano per riacquistare la libertà e la democrazia.

Piú volte quindi le nostre popolazioni hanno levato la loro voce per denunciare come in Cile il governo fascista si mantenga al potere grazie all'applicazione generalizzata della tortura che ha riportato questo paese di solide tradizioni culturali e civili alle soglie del medio evo. In Cile, la violazione dei diritti umani è norma, la vessazione è costume di convivenza; la

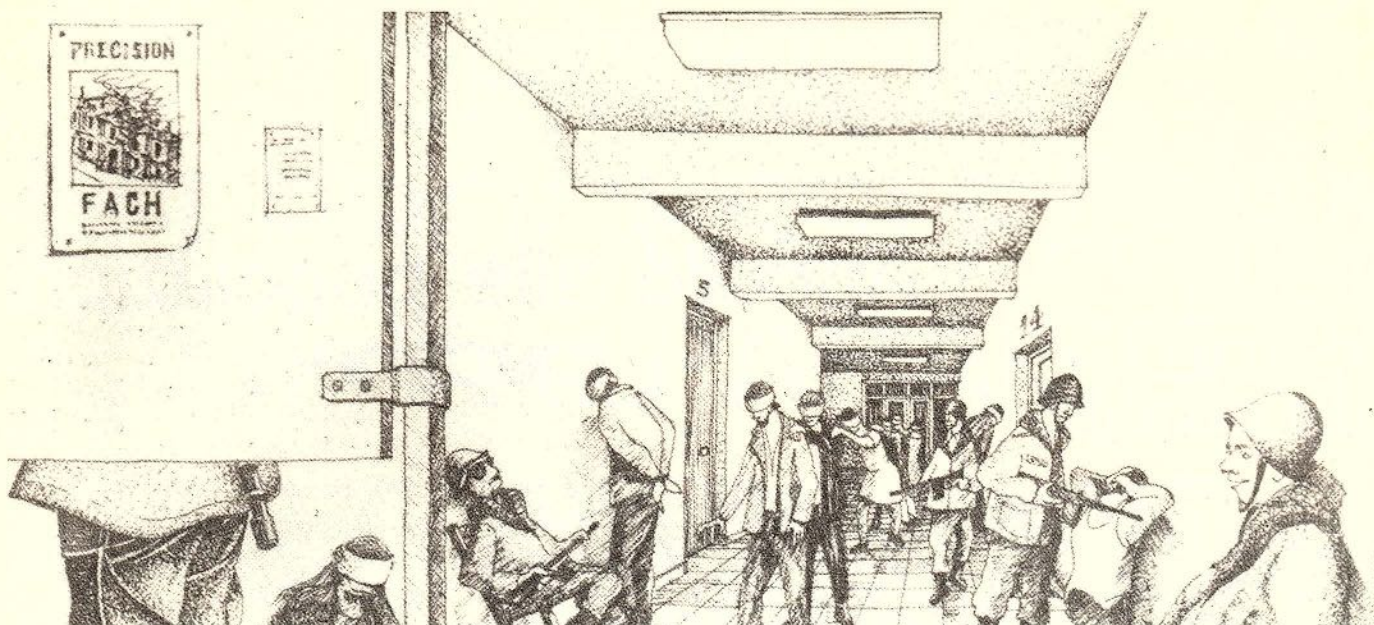
martorizzazione morale e materiale dei cittadini metodo corrente della giunta militare per assicurarsi un consenso popolare che non c'è mai stato e mai ci sarà.

E il Cile non è un fatto isolato o a noi distante. Il Cile è la testimonianza di come, di fronte ai processi di sviluppo democratico, sia sempre pronta a colpire la repressione fascista: vale a dire come la reazione delle forze di destra sia in ogni parte del mondo sempre in agguato per colpire l'allargamento della democrazia.

Per questo oggi con forza vogliamo testimoniare il nostro impegno di lotta contro il governo di Pinochet che ha tutte le caratteristiche tipiche, storiche del fascismo. E il fascismo è un metodo politico, è una dottrina politica che non ha aggettivi; è il metodo e la politica della dittatura e di fronte a questo l'Europa — che tanto ha sofferto per liberarsi dalla barbarie nazifascista — deve oggi scendere in campo aperto contro il fascismo cileno anche perché fino a quando nel mondo permangono regimi fascisti sempre esistono le condizioni e i presupposti perché questo morbo infettivo si allarghi, si espanda, investa altri paesi per cui la lotta al fascismo anche fuori dall'Italia ci riguarda; ci riguarda da vicino perché è una lotta che noi facciamo a favore non solo della libertà di un singolo popolo ma a favore della libertà dell'umanità intera.

Non è quindi un gesto formale quello di investire da questa presidenza il massimo consenso democratico rappresentativo della Toscana. Noi vogliamo sviluppare un'iniziativa politica che, avvalendosi di tutte le forze che credono nel bene comune della libertà e della democrazia, crei un vasto movimento di solidarietà a favore dei democratici cileni e dei momenti propulsori per tutte quelle iniziative che a vari livelli contribuiscono effettivamente al ripristino della libertà politica ed individuale.

Per questo l'ufficio di presidenza ha ricevuto delegazioni dell'Associazione « Italia-Cile » e dell'Associazione « Chile Democratico » perché anche momenti costituzionali quali sono le Regioni riteniamo debbano mobilitarsi in prima persona per fare quanto è in loro



Lowner - Academia de guerra de la FACH

potere a favore di questa grande e necessaria battaglia antifascista.

Recentemente, questa presidenza, ha ricevuto la visita della signora Hortensia Allende, moglie dell'ultimo presidente del Cile democratico morto nell'adempimento del mandato ricevuto dal popolo. Nel corso del colloquio la signora Allende ha ribadito con forza l'esigenza che si sviluppi un movimento generale di solidarietà morale e materiale a favore del popolo cileno, sottolineando come l'aiuto dei paesi democratici debba rivolgersi, in modo particolare, a favore delle donne e dei bambini cileni che si trovano, in questo momento, in una grave situazione di fame e di carestia.

Abbiamo avuto dalla viva voce dei profughi cileni con cui ci siamo incontrati la conferma di quanto avevamo letto sulla stampa non solo nazionale: il Cile infatti è un paese affamato. Lo ha recentemente denunciato lo stesso cardinale di Santiago, Silva Henríquez. La denutrizione infantile sta causando gravi conseguenze psicofisiche sullo sviluppo dei ragazzi che è stato accertato, versano in stato di grave abbandono anche dal punto di vista sanitario poiché l'assistenza medica non è più gratuita; molti bambini muoiono a causa del sottanutrimento. Così come estremamente tragica — e lo vogliamo sottolineare con forza — è la situazione della condizione femminile sia per quanto concerne l'alto numero (oltre 1.000) di donne detenute nei lager di Pinochet sia perché al pari di ogni regime fascista, e qui nel nostro Paese lo abbiamo sperimentato per 20 anni, la giunta militare cilena sta attuando una progressiva e ascendente emarginazione delle donne dalla vita pubblica del paese: vale a dire sta attuando in ogni campo del vivere sociale un vero e proprio discriminatorio piano di esclusione sociale della donna. Questo in termini accorati ci ha testimoniato anche la signora Allende.

Non potevamo non fare nostro tale accorato invito e riteniamo dovere di questa presidenza rivolgersi al consiglio regionale perché invii messaggi di condanna al governo di Pinochet, alla segreteria generale dell'ONU e affinché solleciti il governo italiano ad operare in ogni sede per accrescere l'isolamento del Cile

ed aiutare sempre e sempre di più coloro che in patria o in esilio si battono per il Cile libero.

Così abbiamo pure accolto l'invito dell'Associazione Italia-Cile a partecipare con una delegazione delle forze antifasciste presenti in questo consiglio alla Conferenza internazionale di solidarietà con il Cile che avrà luogo, per iniziativa del Congresso delle forze della pace che ha sede ad Helsinki, ad Atene dal 13 al 16 novembre.

Atene costituisce un momento di grande rilevanza nella battaglia che le forze internazionali democratiche portano, avanti non solo a favore della libertà cilena, ma contro ogni fascismo ancora esistente. Ad Atene si danno convegno tutte le forze democratiche ed antifasciste non solo per sanzionare unitariamente la condanna dei popoli liberi verso l'infamia del regime di Pinochet, ma anche per coordinare una vasta azione internazionale a sostegno della resistenza cilena e della pace nel mondo. Il nostro paese sarà ad Atene rappresentato da numerose delegazioni tra cui quelle di tutti i partiti democratici e ad Atene confluiranno forze della cultura, giovanili, democratiche, l'episcopato greco ed i rappresentanti di altre chiese, per annunciare solennemente al mondo libero un comune impegno per la sconfitta del fascismo di Pinochet.

Interpreti sicuri che il popolo toscano nella ricchezza della sua tradizione politica, civile, sociale, culturale si è sempre schierato unito e deciso dalla parte della libertà e della civiltà e che, memore dei sacrifici patiti in lunghi anni di lotta alla dittatura fascista, mai ha fatto mancare il suo appoggio alle lotte di libertà in aiuto del ripristino della dignità umana quando questa veniva calpestata ed offesa; la presidenza del consiglio regionale della Toscana interprete dei sentimenti democratici ed umanitari che uniscono tutte le forze antifasciste, rivolge al popolo toscano il seguente appello che risuonerà ad Atene quale voce di una terra che mai si è data per vinta nel corso della storia e che sempre ha unito le sue trepidazioni e il suo impegno alle trepidazioni e all'impegno di chi soffre per un domani libero e a dimensione d'uomo.

L' O.D.G. del Consiglio

Il Consiglio Regionale della Toscana, di fronte al dramma del popolo cileno oppresso dal settembre 1973 da una dittatura spietata; *Udita* al proposito, una comunicazione del Presidente del consiglio regionale; *Rileva* come dalla destituzione con la forza del governo democraticamente eletto di Salvador Allende il Cile viva in uno stato di rigida repressione con continua violazione dei diritti umani dovuta all'uso istituzionalizzato dalla giunta, della tortura nei confronti delle forze di opposizione; come, nel giro di due anni, la situazione economica e sociale del Cile sia arrivata ad uno stato di estrema gravità come dimostra l'alto tasso di disoccupazione, il livello dell'inflazione e la grande carestia alimentare le cui sofferenze sono soprattutto patite dalle donne e dai bambini che versano in condizioni di grave indigenza; *Visto* che ad Atene si svolgerà dal 14 al 16 novembre p.v. una conferenza internazionale per promuovere atti concreti di solidarietà, in tutto il mondo, per il popolo cileno; *Considerata* l'opportunità che di fronte alla tragedia del popolo cileno vengano promosse iniziative di solidarietà da esplicarsi in un quadro politico formato da componenti politiche e sociali che in Italia dettero vita alla Resistenza.

DECIDE: 1. di esprimere alla segreteria generale delle Nazioni Unite un pressante accorato invito ad operare per il completo isolamento internazionale del governo dittatoriale di Pinochet — mai riconosciuto dal governo del nostro paese — adoperandosi in ogni modo ed in ogni dove affinché abbia fine la feroce repressione; 2. di aderire al convegno di Atene inviando, quali rappresentanti delle popolazioni toscane, una delegazione del consiglio regionale composta dai rappresentanti delle forze politiche antifasciste; 3. di approvare l'unito appello del paese per la costituzione, presso il consiglio regionale della Toscana, di un fondo di solidarietà per le donne ed i bambini cileni.

f.to Luciano Lusvardi PCI
f.to Guido Biondi Pd'UP
f.to Mario Leone PSI
f.to Carlo Mariani PSDI
f.to Stefano Passigli PRI
f.to Piero Ralli DC

Appello alle popolazioni toscane

Cittadini toscani,

i rappresentanti delle forze politiche antifasciste presenti nel consiglio regionale della Toscana denunciano la tragedia del popolo cileno calpestato da oltre due anni nella sua dignità di popolo libero dal governo fascista che ha fatto del terrore, della tortura e della fame gli strumenti della propria politica mantenendo milioni di cittadini in una situazione di feroce repressione come dimostrano i 35.000 oppositori assassinati ed i non meno di 15.000 detenuti nelle carceri e nei campi di concentramento, come dimostra il fatto che in Cile non esiste più alcuna libertà; l'elevazione della tortura a sistema; l'esilio, unico sbocco alla persecuzione; la miseria per cui vi sono centinaia di migliaia di lavoratori disoccupati con un'inflazione che ha raggiunto vette vertiginose ed un indebitamento con l'estero di oltre 1.000 miliardi di dollari.

Insieme alla dittatura la fame regna sul Cile e le donne ed i bambini, in particolar modo, sono i primi a risentire gravemente di questo stato di fatto.

Il popolo cileno però non è vinto e lotta in patria e all'estero per il riscatto del paese alla libertà e alla dignità nazionale.

In questa dura lotta di resistenza il popolo italiano ha chiaramente ed inequivocabilmente scelto anche a livello di rapporti internazionali poiché l'Italia, che tanto ha sofferto per liberarsi dal fascismo, non riconosce il governo del generale Pinochet.

Di fronte ad una dittatura che ha distrutto un paese di antiche tradizioni democratiche, ma che non ha piegato il popolo cileno, le forze antifasciste della Toscana reputano che sia dovere dei cittadini di tutto il mondo e, quindi anche del nostro popolo, concorrere con atti concreti di solidarietà in aiuto

del popolo cileno e soprattutto di chi, come le donne ed i bambini, soffrono per i gravi disagi.

Siamo convinti che tutta l'umanità deve contribuire al successo della resistenza cilena e sconfiggere il fascismo e dare al Cile la libertà e la democrazia.

Per queste ragioni, qui da Palazzo Panciatichi in Firenze, la presidenza del consiglio regionale della Toscana a nome delle forze democratiche antifasciste della regione, crede suo dovere promuovere una generale sottoscrizione fra tutti gli enti pubblici e privati della regione, fra tutte le associazioni economiche e sociali, fra tutti i cittadini affinché sia possibile costituire un fondo di solidarietà a favore delle donne e dei bambini cileni.

Per questo fine è auspicabile possano farsi parte attiva le organizzazioni sindacali dei lavoratori ed operatori economici, gli enti locali, le organizzazioni sociali, laiche e religiose, gli ordini professionali e di mestiere, le organizzazioni giovanili e della resistenza, le cooperative e tutti coloro che, singoli od associazioni, hanno seguito dal 1973 con partecipazione le vicende del popolo cileno e della sua resistenza.

Analogo appello rivolgiamo ai presidenti dei consigli regionali italiani, alle associazioni femminili italiane, alle organizzazioni sindacali, a tutte le altre associazioni democratiche affinché ognuno si faccia promotore, nell'ambito di sua competenza, di analoghe iniziative di solidarietà.

Cittadini toscani,

aiutare le donne ed i bambini cileni è un atto responsabile e di grande significato umano e morale; è un modo concreto per aiutare il Cile e tornare libero, isolando fino alla sconfitta chi, contro il corso della storia, arrestò col sangue il pacifico cammino di un popolo.

La chiamata

Antonio Skarmeta, (n. 1940), docente universitario, attore e direttore di teatro, è forse, dagli anni '60, il narratore più vigoroso e una delle maggiori personalità del mondo dell'arte e della cultura cilena.

Sin dalle prime pubblicazioni il suo stile si è imposto come quello di un autentico rinnovatore, grazie, in primo luogo, ad una profonda conoscenza e assimilazione della «beat generation» americana. Skarmeta, tra l'altro, ha tradotto l'edizione cilena di «Visions of Gerald» di Keruac. Alcuni dei suoi racconti sono ambientati nella costa Ovest degli Stati Uniti («La Cenicienta de San Francisco») e cercano di captare quella che Ginsberg ha definito una «nuova prosodia», un nuovo modo di concepire l'uso del linguaggio. Dagli anni '70, come tutti i creatori della nostra generazione, ha cercato di centrare un altro elemento, la chiave del linguaggio del sottosviluppo, la nostra chiave linguistica: un processo letterario e personale che era in intima relazione con il processo politico. Si scriveva per capire meglio il processo e questo rifluiva nella struttura letteraria in modo irreversibile.

Il racconto «La chiamata», scritto nell'esilio, configura tutti gli elementi di questa seconda tappa del narratore, visti attraverso il filtro allucinante dello sradicamento (dello scrittore) e del Terrore onnipresente nella realtà cilena di oggi e qui dipinto con fedeltà radiografica. I mostri sono ovunque. L'incubo è concreto. L'umiliazione del maestro è doppia, tripla, in ogni dimensione. La caratteristica della nostra prima prosa dell'esilio sarebbe una limpida oggettività, dove questo terrore non si nomina, ma è presen-

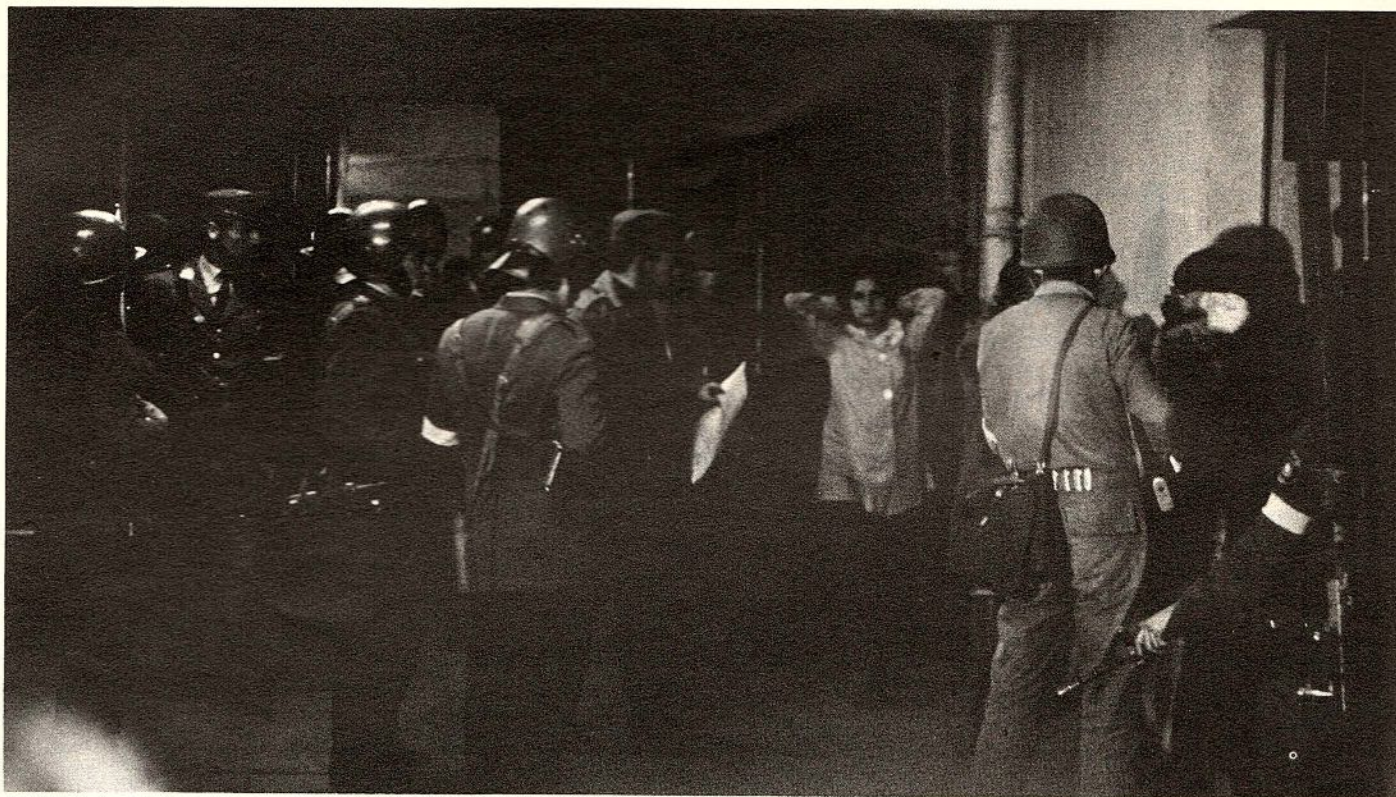
te in ogni momento. La sostanza letteraria è la paura ed è ad un livello sottile che diviene permeabile alle parole. Si descrive la Non-Vita, il vegetare che umilia quanti

si rassegnano, che è poi un altro modo di affermare il valore di quanti resistono.

(a cura di Henán Castellano)



Santiago - Settembre 1973 - Militari bruciano libri e manifesti



Santiago - Settembre 1973

Lo raggiunse la voce sul punto di svoltare all'angolo del liceo e pur non potendo distinguere chi dei due lo avesse chiamato capì che erano poliziotti.

Mentre gli si avvicinavano, tastò col polso il taschino delle sigarette e calcolò quante piú o meno poteva averne consumate nel corso della mattinata.

Dovette spostare la cartella e l'impermeabile per aver libera la mano e ricevere il saluto di uno di loro.

Nonostante il giovane gliela stringesse con una generosità che andava ben oltre la cortesia d'uso, il professore non ebbe dubbi sul suo presentimento.

Mentre subiva la curiosa effusione del giovane dal viso glabro, cercò di intravedere qualche alunno di sua fiducia nei gruppi che uscivano dalla porta dell'Istituto, ma il solo fatto di aver formulato il progetto di quella indiscrezione, gli rivelò che cominciava a confondersi. Non appena l'uomo gli ebbe lasciato la mano, gli si accostò immediatamente l'altro individuo, anche lui perfettamente sbarbato e con una specie di coccarda nel risvolto della giacca.

Il sergente Lopez — spiegò il piú giovane, che pendeva dal suo

sguardo, come se tutto quell'insieme di sorrisi e di strette di mano avesse una chiave che il maestro avrebbe già dovuto intuire nel modo giusto.

Signori — disse allora — io sono già stato un mese in prigione e sono stato rimesso in libertà per mancanza di prove.

— Sí, maestro sí, — mosse disinvolatamente le mani il giovane glabro, aggiungendo al sorriso una sfumatura di comprensione nel modo di agitare la punta del mente. E nel silenzio che seguì, mantenne il suo sorriso, affilato, come un rasoio mentre il sergente della coccarda incrociava le braccia e volgeva lo sguardo al traffico della Alameda.

— Non si ricorda di me, maestro?

Aggrottando le sopracciglia, il professore cercò di afferrare qualcosa di familiare in quel volto senza lineamenti. Fece finta di pensare e palpanandosi il taschino della giacca, rintracciò gli occhiali e portò la mano destra all'altezza del cuore con l'intenzione di estrarli. Avvertì la clandestinità di quel gesto. Il sergente non poté evitare di prestargli un pò d'attenzione e allora gli disse:

— Gli occhiali.

Impedito dalla cartella di cuoio

e dall'impermeabile, dovette curvarsi come un malato per infilarseli. Così, si fermò ancora una volta a guardare nel vuoto dei lineamenti del suo interlocutore.

— Andiamo, professore — gli disse l'altro, incoraggiandolo con un gesto italiano — non mi faccia rimaner male.

Il maestro si strinse minuziosamente gli orifizi del naso.

— Alunno, vero? — Il giovane guardò compiaciuto quello che aveva chiamato sergente, e assentì, chiedendogli di piú con gli occhi —. Calcolo dalla sua età, che è degli ultimi cinque anni.

— Esatto. Mi sono licenziato nel 1970.

Nel '70 — ripeté il professore, turbato sia dalla data sia da una certa intenzione nelle parole del giovane. Le guance gli stavano diventando di fuoco. Il suo volto doveva essere impregnato di rosso come se avesse bevuto un vino fortissimo.

— Tante cose — si sentì dire incoerentemente — si diventa vecchi e la memoria...

— Fuentes! — lo interruppe allora — Miguel Fuentes — il numero 17.

— Già Fuentes, Fuentes — sussurrò il maestro.

All'esame mi toccò fare l'analisi di una poesia di Nicanor Parra*. Lei diceva sempre che si sentiva simile a quel personaggio. La poesia del vecchio professore.

— Ah sí, sí, sí. Come no!

— Io ero del corso che a fine anno le regalò le Opere complete di Neruda. Quelle rilegate in cuoio, in carta bibbia.

— Mi ricordo, certo che mi ricordo.

— Fu molto bello perché tutti firmammo la prima pagina.

— Come no, Fuentes, come no!

Anche il sergente annuí, come se volesse testimoniare la legittimità del ricordo del professore, ma al tempo stesso distratto, desideroso forse di montare su un autobus di quelli che vanno verso l'ippodromo o lo Stadio Santa Laura. Il maestro si sentí le caviglie pesanti e appiccicose, come se stesse sprofondando in un asfalto di miele. Durante l'ultimo silenzio, per due volte fu sul punto di allungare la mano destra in segno di fretta e per accelerare la conclusione. Ma tutte e due le volte glielo impedí uno scambio di occhiate fra il sergente e l'uomo dal volto glabro, come se tra di loro si scambiassero piccoli colpi di gomito, segnali imperfetti.

La cortesia divenne infinita, ancor piú carica di presentimenti, cieca e imprecisa.

— Bene — azzardò il professore.

— E Neruda è morto! — Disse al contrario Fuentes, agitando il collo — chi lo avrebbe detto. Ottimo poeta, non è vero, signore?

— Ottimo, sí, ottimo.

— E anche Premio Nobel.

Il vecchio maestro avvertí nella congiunzione delle labbra del giovane un allarme. Ho fumato cinque sigarette in classe e una durante la ricreazione, pensò. Ne rimangono quattordici, appena quattordici. Prevenne la tecnica dell'attacco. In primo luogo indebolendo le difese, successivamente tastando, infine graffiando, graffiando. Tredici, pensò, quando il sergente sollevò la mano per accendergliela.

— Io sono già stato arrestato — esalò il professore, insieme al fumo—. Mi hanno interrogato. Non

* A quanto pare, lo scrittore qui menzionato è vergognosamente passato al servizio della giunta fascista. (N.d.R.)



Santiago - Settembre 1973

hanno trovato nulla a carico, Fuentes.

— Sí, maestro, lo so. Come potrei non conoscerla io, dal momento che lei mi ha fatto lezione per un anno intero! — Aveva messo una mano aperta nel cuore e un accento grave, cerimonioso, nella punta del mento. È una cosa assolutamente normale, non ha di che preoccuparsi. Il sergente ed io facciamo a volte qualche giro, ce ne andiamo di qua e di là. Con lei non ci sono problemi, professore, non è vero, sergente?

— Non ci sono problemi. Il giovane glabro gli diede la mano col suo sguardo sincero quanto al modo, e quando il palmo della sua mano strinse quella del vecchio maestro, mise in entrambe la mano sinistra. Fraternalmente, in modo fraterno. Il sergente disse soltanto molto piacere.

Mentre attraversava la strada, il professore spostò sul braccio destro la borsa con i compiti in classe e si asciugò la traspirazione delle mani contro l'impermeabile.

Nell'Indianapolis, strinse forte il gettone di bachelite gialla prima di andarlo a dare in cambio di un caffè. L'agitò a sorte dentro il pugno come se si trattasse di un dado e subito dopo porse una mo-

neta alla cassiera e la voce gli uscì roca quando chiese un gettone del telefono. Lo introdusse nel pugno, insieme con il gettone del caffè e cercò il vuoto del banco proprio vicino al telefono. Li appese il suo impermeabile e lasciò cadere anche la cartella. Pur non avendo messo lo zucchero, agitò diverse volte il cucchiaino nel caffè prima di decidersi a assaggiarlo. Quando portò la tazzina alla bocca, il fumo gli appannò gli occhiali e bevve il primo sorso con le ciglia chiuse con molta forza.

Quando estrasse il fazzoletto per pulirli, girò lentamente il corpo sul fianco destro e vide l'uomo grasso, appena a un metro da lui, con **Las Ultimas Noticias** aperto alla pagina ippica.

Finí di pulire le lenti, le alzò contro la luce del sole filtrata da una tenda scolorita color tabacco, e perfezionò ancora la trasparenza di un vetro eliminando un minuscolo granello di polvere, proprio sotto la montatura. Quindi vuotò con un solo sorso il resto del caffè e poiché ebbe l'assoluta certezza che la sua intuizione non poteva essere espressa, prese l'impermeabile e la borsa e non fece la chiamata.

(trad. Ignazio Delogu)

LA SOLIDARIETA' IN ITALIA

Continuano in tutta Italia le iniziative di solidarietà con il popolo cileno. Dopo la manifestazione di Brescia — di cui abbiamo dato notizia nel precedente numero della rivista, segnaliamo nei mesi di novembre e dicembre: Bolzano - Iesi - Aci-reale - Busto Arsizio - Teramo - Colonnate e Coverciano in provincia di Firenze - Cecina - Frosinone - Viterbo. Indetta dalle ACLI e dall'UDI ha inoltre avuto luogo ad Imola una grande manifestazione per la liberazione delle donne cilene incarcerate dalla giunta fascista. Sempre in difesa delle donne cilene il Comitato Italia-Cile di Empoli ha organizzato un incontro durante il quale è stata lanciata una petizione per la raccolta delle firme per la loro liberazione dalle carceri militari. A San Giovanni Valdarno, il Comune in collaborazione con il Comitato Cittadino e il Comitato Italia-Cile ha indetto una giornata per il Cile. Ed ancora a Cosenza - Piacenza - Isernia - Modena. A Bolzano è stata dedicata una settimana per la solidarietà con il popolo cileno.



MARTA CONTRERAS
Chitarra: Ricardo Gonzales

canto ai poeti

recital di canzoni dai poemi di:
PABLO NERUDA, ANTONIO MACHADO, GABRIELA MISTRAL,
NICOLAS GUILLÉN, VÍCTOR JARA, VIOLETA PARRA,
ATAHUALPA YUPANQUI

Per il Cile un incontro in parrocchia

MODENA

Venerdì sera nella chiesa di San Faustino per iniziativa delle comunità di base si è svolto un affollato incontro per il Cile in lotta contro le persecuzioni e i massacri.

Ciò è avvenuto in seguito ad un colloquio svoltosi nei giorni scorsi fra il vescovo ausiliare di Modena ed una delegazione di donne cilene esuli nella nostra città dai giorni del sanguinoso colpo di Stato; in tale incontro si sono esaminate le drammatiche condizioni della popolazione cilena sempre più umiliata dalla più nera repressione di ogni libertà, dalla fame che colpisce la

maggioranza delle famiglie, dal terrore degli assassinii, delle torture, dei campi di concentramento, della galera, che colpisce ogni strato sociale ed oggi, sempre più, importanti settori del clero cileno impegnati in una dolorosa e rischiosa opera di sostegno alle famiglie dei perseguitati politici.

In questo quadro vanno collocate le aperte minacce del dittatore di Santiago verso le iniziative popolari della chiesa cilena ed il conseguente scioglimento del comitato per la pace fra le diverse confessioni religiose.

Si è pertanto sviluppata anche nella nostra città una iniziativa delle comunità di base interpreti dei sentimenti di solidarietà cristiana, pervenendo, con l'adesione del vescovo ausiliare, all'importante iniziativa di venerdì sera. Il comitato Italia-Cile e gli esuli cileni di Modena richiamano l'importanza di un simile atto di presenza e di sollecitazione morale e civile che tende, anche all'interno della comunità cristiana, a sviluppare i sentimenti e l'azione di solidarietà verso i popoli oppressi e le vittime dell'ingiustizia.

MODENA

Incontro con il Centro delle matri cilene

Il centro delle matri cilene e la Unione Donne Italiane di San Damaso hanno indetto per domani, alle ore 15, un incontro popolare presso la sala della casa del popolo sul tema: « Il ruolo del centro delle matri cilene prima e durante il governo di Unità Popolare ed i compiti che si pongono oggi alle donne italiane e cilene nella lotta contro il fascismo ».



**i niños cileni
ti augurano buon natale**

La sezione triestina "Salvador Allende" dell'associazione nazionale Italia-Cile, invita i cittadini ad acquistare le cartoline augurali. Il ricavato verrà devoluto alla resistenza cilena. La vendita si effettua in Capo di Piazza (Piazza della Borsa).

Stampa Topoliner RSC - Via Venezia 10 - Trieste

Dal 1973 ad oggi, la mortalità infantile in Cile è triplicata. Il numero dei bambini subnormali è spaventosamente aumentato.

La tortura, specie delle donne, è diventata prassi normale del regime di Pinochet. Troppe famiglie cilene non avranno un Natale. Il Comitato di cooperazione per la pace — unico strumento di coordinamento delle Chiese attraverso il quale arrivavano gli aiuti ai più bisognosi — è stato rimosso. Oggi quindi in Cile si muore di fame.

Il mes-aggio che il Comitato provinciale di Italia-Cile lancia ai cittadini di Trieste, perché non dimentichino in questa particolare circostanza natalizia quanti soffrono in Cile, si inserisce nel complesso delle attività che sono state promosse: manifestazioni di solidarietà con la resistenza conferenze pubbliche proiezioni e dibattiti nei quartieri incontri con i lavoratori e i democratici cileni. Le iniziative di Italia-Cile di Trieste hanno già consentito di raccogliere 1 milione negli ultimi mesi e devolverlo alle organizzazioni democratiche cilene.

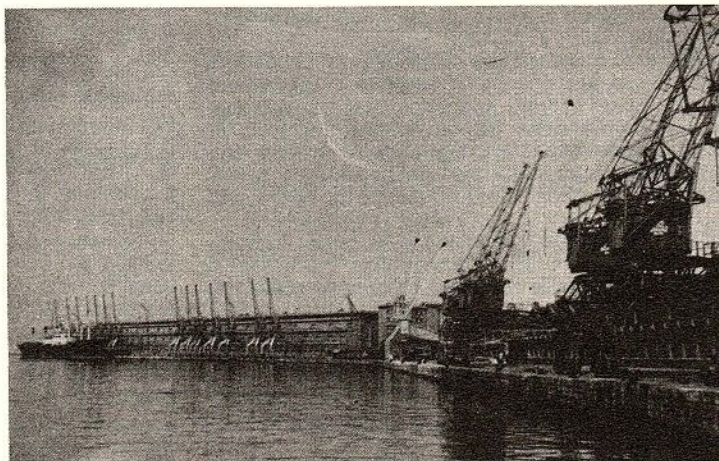
L'Associazione, nel corso del 1976, intende svolgere le seguenti attività: mostre di pittura il cui ricavato è destinato alla resistenza cilena, settimana culturale e di informazione, proposte di incontro con esponenti democratici cileni, iniziative nelle scuole, nei quartieri attraverso le consulte, edizione di una cartella di grafica.

E' una proposta che dà consistenza all'impegno politico di tutti i cittadini. Dato l'alto significato morale, alla iniziativa hanno assicurato il loro appoggio la regione, la provincia ed il comune di TS.

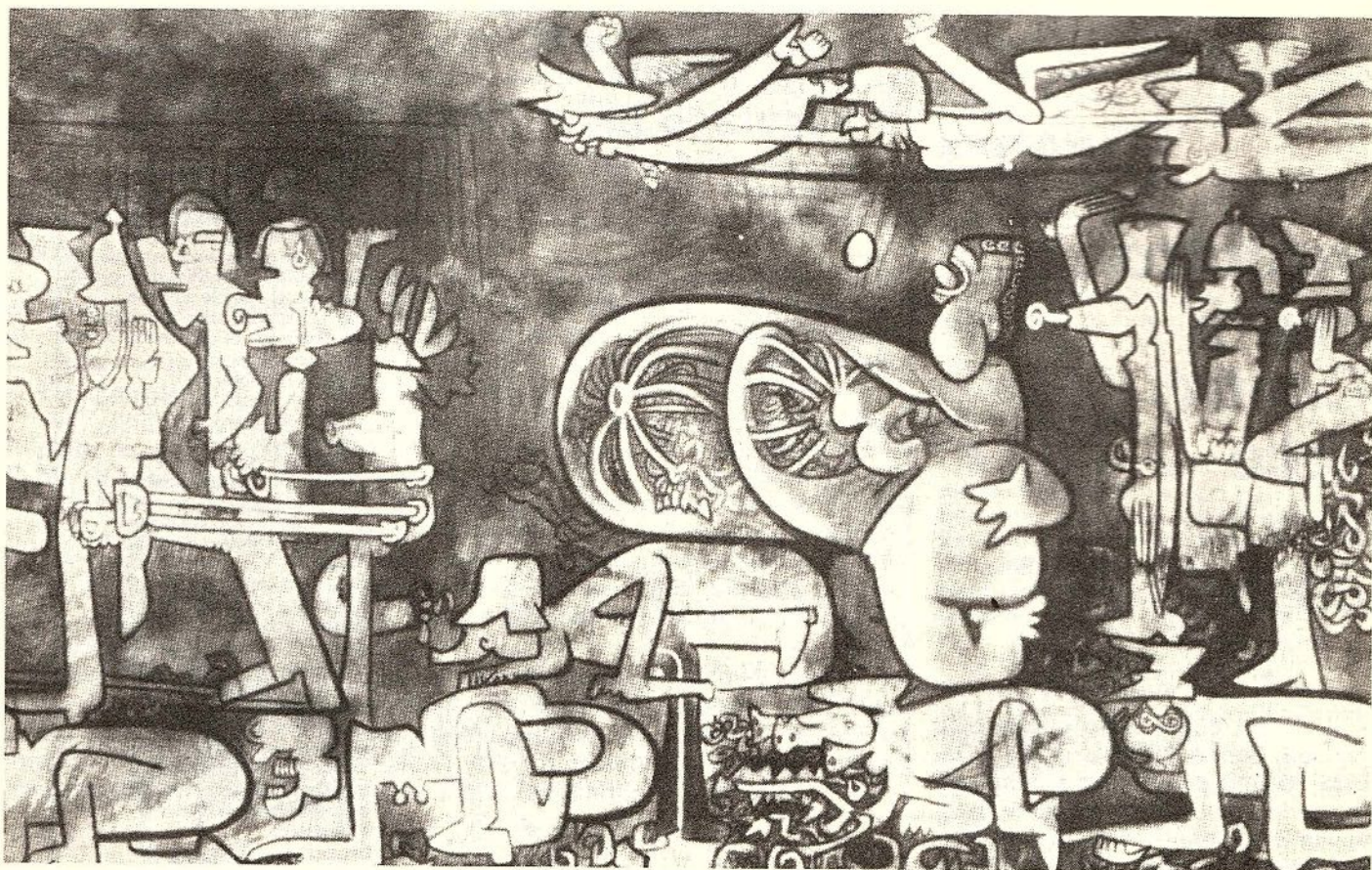
I portuali di Trieste boicottano nave cilena

La nave cilena « Lago Pujehne », da lunedì sera attraccata ad una banchina del porto nuovo di Trieste, è stata costretta a ripartire senza aver compiuto le operazioni di carico di farina che doveva trasportare in Giamaica; un'altra nave cilena, la « Lago Lalahne », attesa nel nostro porto per lo sbarco di una partita di caffè, sembra abbia deciso, su ordine della società armatrice, di dirottare verso un altro scalo.

È il risultato positivo della operazione di boicottaggio dei lavoratori portuali triestini, preceduta da un incontro tra le segreterie provinciali FILP CGIL e FILP-CISL con i dirigenti sindacali di Capodistria.



Per un'offensiva culturale antifascista a livello mondiale



Matta - *El grand burundún burundá ha muerto*

Nel quadro della proposta emersa dalla Conferenza Internazionale di solidarietà con il popolo cileno, svoltasi ad Atene dal 13 al 16 novembre scorsi, per una OFFENSIVA CULTURALE ANTIFASCISTA A LIVELLO MONDIALE la Federazione Lavoratori Spettacolo e la Federazione CGIL-CISL-UIL in collaborazione con il Comitato ITALIA-CILE hanno indetto una serie di iniziative che culmineranno in una manifestazione unitaria che si terrà al Palazzo dello Sport di Roma il 6 febbraio p.v.

La manifestazione sarà preceduta da assemblee nelle maggiori fabbriche romane alle quali parteciperanno, oltre a rappresentanti sindacali, anche delegazioni di esuli cileni, nonché dalla raccolta di testimonianze e prese di posizione delle forze più rappresentative della cultura italiana.

Queste iniziative tese a contribuire all'azione di solidarietà con il Cile democratico si propongono di lanciare un appello a tutto il mondo della cultura e dello spettacolo italiano per realizzare l'isolamento culturale della giunta militare fascista, la quale ha escluso il popolo cileno da ogni partecipazione alla vita culturale attraverso l'opera della più ottusa censura e sottoponendo il popolo stesso a condizioni durissime di oppressione e di miseria.

I promotori chiedono pertanto l'adesione e la partecipazione alle manifestazioni che di volta in volta verranno promosse e comunicate, di tutte le forze della cultura e dello spettacolo autenticamente democratiche, e sollecita l'impegno anche individuale di autori, artisti e uomini di cultura a non consentire la circolazione delle opere letterarie, cinematografiche, musicali, ed in genere di carattere artistico, da essi prodotte, fino a quando il popolo cileno, che per le condizioni cui è sottoposto dalla giunta fascista non può fruirne, sarà vittima della più spietata repressione.

Questo appello è stato immediatamente accolto e numerose sono le adesioni pervenute.

Citiamo, tra le altre, quella del Comitato di collegamento delle forze culturali democratiche, comprendente l'associazione degli autori cinematografici (ANAC unitaria), quella degli autori televisivi (ARIT-RRTA), l'Associazione Nazionale della Cooperazione culturale, l'Associazione Nazionale Scrittori di Teatro, il Consorzio nazionale Cooperative Cinematografiche, la Federazione Arti Visive CGIL, le associazioni del pubblico FICC, ARCI, ENARS e ENDAS, Magistratura Democratica, il Movimento di informazione democratica, Psichiatria Democratica, la Società Attori Italiani (SAI), il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici, il Sindacato Nazionale scrittori, il Sindacato Musicisti, il Centro Studi Cinematografici.

Hanno inoltre assicurato la propria presenza alla manifestazione, ed una concreta collaborazione alla sua organizzazione, il consiglio di fabbrica della Technicolor, quelli dell'Istituto Luce, di Cinecittà e dell'Italnoleggio, della FATME e dell'OMI, nonché il consiglio di amministrazione della Cooperativa COSEA (Mercati Generali), i lavoratori della rimessa ATAC di Portonaccio, l'Alleanza nazionale e regionale dei contadini, il Comitato Italia-Spagna e l'Associazione Italia-Corea, l'AIACE (Associazione italiana del Cinema d'essai), le cooperative cinematografiche «15 maggio» e «Cine2000», l'Istituto «Alcide Cervi» per la storia della Resistenza nelle campagne, il Circolo ARCI-UIISP della X Circoscrizione, il Consiglio di Amministrazione e i dipendenti della cooperativa «11 marzo 1969», la Sezione sindacale CGIL-CISL-UIL del Centro Sperimentale di Cinematografia, i Consigli sindacali unitari delle zone Appio-Tuscolano-Casilino e Tiburtino-Prenestino.

MOSTRA VENDITA DI SOLIDARIETA'

L'impegno prodigato dagli artisti, peraltro già altre volte sensibili al richiamo della solidarietà internazionalista, nonché la collaborazione del CIDAC (Centro Italiano per la Diffusione dell'Arte e della Cultura), hanno permesso l'organizzazione di una mostra significativamente qualificata: sono infatti già pervenute alla FLS oltre cento opere degli artisti

Rafael Alberti
Attardi
Bardi
Banchello
Baruchello
Berdini
Berto
Bettini
Brunori
Bulli
Calabria
Carbone
Caruso
Cattaneo
Cerrotti
Cesarini Sforza
Clementi
Cordio
Del Drago
Di Biasi
Durelli
Enotrio
Fischer

Germetti
Genovese
Giordano
Gubellini
Guerricchio
Guida
Giuliani
La Carruba
Levi
Maselli
Medugno
Montenerini
Murer
Notargiacomo
Perilli
Piccinato
Provino
Quattrucci
Ruivo
Salvatore
Saporetti
Socrate
Sorano

Sughi
Treccani
Turchiaro
Vacchi
Zaccanaro
Zavattini
Masino
Annichiarico
Carello
Coccia
Doria
Elbo
Jenner
Valeri
Modesti
Rando
Semproni
Mongelli
Rosenholz
Cappello
Bonizza
Reggiani
Porzano
Mazzucco
D'Ovvavi
Gabos
Giam Banesi

Mattone
Mazzullo
Echanren
Ferrai
Trubbiani
Padovan
Ayres
I.C.
Scudder
Aquisti
Tamburi
Carni
Del Pezzo
Adami
Zigaina
Vedova
NAIF
Kyewiez
Bolognesi
Dallos
Bardo
Pasotti
Poltronieri
Roggieri
Ruggeri
Rotunno
Viva

Le opere verranno esposte per la vendita alla Libreria Internazionale Paesi Nuovi (Piazza Montecitorio 59) dal 30 gennaio al 5 febbraio prossimo.

Adesioni

Fra le adesioni, finora pervenute, citiamo quelle dei Comitati di Redazione di:

Unità
Paese Sera
Avanti
Critica Marxista
Noi donne
Espresso
Effe
Rinascita
Lotta continua
Quotidiano dei Lavoratori
Giorni Vie Nuove
Scrittori, Registi, Sceneggiatori, Soggettisti:
Rafael Alberti
Pietro A. Buttitta
Liliana Cavani
Ettore Scola
Luigi Squarzina
Leonardo Cortese
Carmelo Bene
Piero Turchetti
Marco Bellocchio
Alessandro Spina
Bernardo Bertolucci
Vinicio Zaganelli
Ottavio Fabbri

Virgilio Tosi
Giuseppe Ferrara
Bruno Tracchia
Francesco Crescimone
Gluco Pellegrini
Amedeo Pagani
Barbara Pagani Alberti
Kim Arcalli
Inigo Lezzi
Michele Conforti
Corrado Farina
Gian Vittorio Baldi
Francesco Longo
Stelio Passacantando
Giuliano Montaldo
Giovanni Fago
Fernando Popoli
Luigi Filippo D'Amico
Damiano Damiani
Nino Russo
Vitorio Fanfoni
Virginia Onorato
Marco Ligini
Gabriele Tanferna
Piero Anchisi
Leo Benvenuti
Massimo Andrioli
Piero De Bernardi
Ettore Scola
Giovanni Arnone

Ansano Giannarelli
Gioia Benelli
Ennio Lorenzini
Furio Scarpelli
Luigi Manni
Age
Antonello Branca
Carlo Lizzani
Walter Italic
Pasquale Squitieri
Giancarlo Celli
Franco Carpi
Gianfranco Calderoni
Ernesto Guida
Francesco Massaro
Citto Maselli
Massimo Lucchetti
Elio Petri
Luigi Malerba
Enzo Dell'Aquila
Stefano Rulli
Sandro Petraglia
Federico Fellini
Docenti universitari:
Gabriele Giannantoni
Paolo Portoghesi
Leonardo Ricci
Bruno Zevi
Maurizio Sacripanti
Franco Purini

Piergiorgio Badaloni
Walter Binni
Giuseppe Branca
Vincenzo Berti
Vittorio Gregotti
Enzo Santarelli
Mario Fiorentino
Giuseppe Campos Venuti
Giorgio Trebbi
Manfredò Tafuri
Renato Nicolini
Martellotti Paolo
Lambertucci
Musicisti e Attori:
Giorgio Gaslini
Vittoria Pellegrini
Giancarlo Chiaramello
Adriana Asti
Mariangela Melato
Nino Manfredi
Paolo Villaggio
Enrico Montesano
Marcello Mastroianni
Gian Maria Volonté
Ciccio Ingrassia
Sofia Loren
Riccardo Cucciolla

Gli attori del « Riccardo II »
Attori « Nel più alto dei cieli »

FEDERAZIONE LAVORATORI SPETTACOLO
FEDERAZIONE CGIL - CISL - UIL

A SOSTEGNO DEL

CILE



6 FEBBRAIO 1976

PALAZZO DELLO SPORT (EUR)

**PER
L'ISOLAMENTO
CULTURALE
DELLA GIUNTA
FASCISTA**